



# IL CUSNA

## Giornale del CAI di Reggio Emilia

Fondato nel 1951

Trimestrale della Sezione di Reggio Emilia del Club Alpino Italiano - Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004) n. 46 art. 1, comma 1, DCB  
www.caireggioemilia.it - e-mail: caireggio@tiscali.it - Contiene I.P.

**N. 3**  
**AUTUNNO 2008**

**SPECIALE PIETRA... SPECIALE PIETRA... SPECIALE PIETRA... SPECIALE PIETRA... SPECIALE PIETRA...**



Foto James Bragazzi

TACCUINO MONTANARO

### Del Sasso Bismantino

di Gian Marco Ligabue

- Pag. 5 -

### Gli aspetti naturalistici

di Rita Capelli

- Pag. 3 -

### Definizioni e ipotesi etimologica

di Luciano Serra

- Pag. 6 -

### Uomini e pareti

di Carlo Possa e Alberto Montanari

- Pag. 2 -

### LA PIETRA E IL PARCO C'è ancora molto da fare

di Lamberto Camurri

- Pag. 7 -

### Chi decide le regole?

di Chicco Chesi

- Pag. 8 -



Foto Carlo Possa

### La Pietra degli altri

di Gino Montipò

- Pag. 4 -

### La mia "storia" della Pietra

di Alex Stecchezini

- Pag. 7 -

## La Pietra più bella del mondo

Il 2 febbraio scorso, sulla prima pagina del Resto del Carlino di Reggio, è apparso un articolo di Carlo Possa sulla Pietra di Bismantova, dal titolo un po' provocatorio "La Pietra più bella del mondo". L'articolo ha fatto discutere (ricordiamo subito dopo l'intervento del presidente del Parco Nazionale, il senatore Fausto Giovanelli e gli interventi di Adolfo Sentieri del Cai di Castelnuovo ne' Monti, di Paolo Tamagnini e Lamberto Camurri), anche se solo tra gli addetti ai lavori. I temi proposti nell'articolo riteniamo siano ancora "caldi": ne riproponiamo quindi il testo sulle pagine del Cusna.

Sulla rivista Alp è stato recentemente pubblicato un servizio - autore è Alberto Palcari - dedi-

cato alla Pietra di Bismantova. Alp è una delle più prestigiose riviste italiane di montagna e alpinismo, e Alberto Palcari è una delle più affermate guide alpine del paese, notissimo anche per i suoi libri e articoli. Il titolo del servizio su Alp è: "Un viaggio in Appennino sulla roccia più bella del mondo". Potrebbe sembrare una "boutade". Ho chiesto conferma direttamente a Palcari: "Puoi scriverlo - mi ha detto - è veramente la montagna più bella del mondo". La cosa non dovrebbe stupire. Infatti qualche anno fa sulla rivista Focus la Pietra di Bismantova venne inserita tra le montagne più belle del mondo, tra il Cervino, Ayers Rock, il Mount Kenia e la Devil's Tower, tanto per capirci. Focus

segue a pag. 5

## Un Cusna speciale per una "Pietra" unica

di Iglis Baldi

Quando abbiamo deciso di realizzare uno "speciale" sulla Pietra non credeva che "il popolo del Cusna", avrebbe risposto così alla grande. Il materiale arrivato risulta essere estremamente vario e di ottima qualità, non solo letteraria. Certo se si chiede all'oste se ha del buon vino la sua risposta è quanto mai scontata, ma in questo caso, leggendo prima di Voi i vari articoli, mi sono reso conto che il Cusna questa volta ha colto nel segno: la "Pietra", montagna così atipica e proprio per questo unica nel suo genere, raccoglie attorno a sé un mondo di umanità variegata, di storia, di ricordi e credo sia assolutamente da considerare un simbolo di Reggio Emilia nel mondo.

Ognuno di noi ha dei ricordi che nel bene e nel male ci legano o ci riconducono a quella roccia. Ogni sasso, ogni frammento, ogni anfratto è intriso di storie personali e non. Nel numero scorso del Cusna, stimolati da un articolo di Palcari sulla rivista ALP, che appunto parlava di "Un viaggio in

appennino sulla Roccia più bella del mondo", abbiamo parlato con Carlo Possa della "Pace coll'Alpe", scoprendo che questa pace aveva trovato le proprie "radici" qui alle pendici e sulle pareti della Pietra. Perché allora non approfondire e addentrarsi di più all'interno di questo mondo di arenaria, di storia, di leggende, di culto, di pura bellezza e di paradiso per l'arrampicata sportiva.

Molto è stato scritto sulla Pietra e gli articoli e le foto di questo giornale sono un ulteriore contributo alla conoscenza dell'uomo; la montagna da sempre è legata all'uomo, alle sue avventure, ai suoi sogni ed è proprio per questo che parlare di montagna vuol dire anche parlare di vita e di noi. Nel mio piccolo anch'io sono legato alla Pietra, non solo per alcune "intraprendenze" giovanili, che è meglio non narrare, ma per alcune salite che come dice Everardo Borciani, amico di Palcari e del sottoscritto, "Per un reggiano puoi aver fatto la Sud della Marmolada e la nord della Jorasses, ma se non hai salito la Pincelli-Corradini non sei un alpinista". Bene dopo aver preso, ormai da molti anni, il "patentino

reggiano", mi sono dedicato di più all'alpinismo d'ambiente perché i grandi spazi delle Alpi e le affilate creste mi hanno da sempre attirato e appagato tanto da suscitare in me, quasi sempre, una sorta di benessere interiore, non paragonabile comunque al piacere di arrampicare sulle pareti pur "divine" della Pietra.

Troverete su questo numero del Cusna articoli che spaziano, anzi si "arrampicano" dal "Taccuino montanaro" di Gian Marco Ligabue con i suoi ricordi di ragazzo (straordinario quello sulla partita di calcio ai tempi della "guerra fredda" e tenero il ricordo di Pincelli) allo studio etimologico del nome Bismantova da parte di Luciano Serra, studio che definirei importante e fondamentale; dagli studi naturalistici di Rita Capelli alle "esperienze" di importanti alpinisti di diverse generazioni (Gino Montipò-Lamberto Camurri-Chicco Chesi-Alex Stecchezini) che si interrogano e propongono il loro pensiero sulla situazione attuale della Pietra, del Parco, del modo di concepire l'arrampicata sportiva. Un'ipotesi suggestiva di Renzo Quagliotto a proposito di un "in-

contro storico", un racconto di leggende appenniniche di Giacomo Borgatti, la storia alpinistica di Carlo Possa e Alberto Montanari, nonché alcuni ricordi personali dello stesso Possa e di Elio Pelli.

Parte fondamentale di questo speciale sono comunque le foto di James Bragazzi autore del libro, ben recensito da Patrizio Prampolini nella rubrica "Lo scaffale del Cusna", e le foto con indicate tutte le vie alpinistiche della Pietra per concessione di Pareti e Montagne Edizioni. Insomma un Cusna da conservare. Ah! Quasi dimenticavo... leggete, se volete, il pezzo del nostro nuovo collaboratore del Cusna, tale Marziale da Suisfontium, dal titolo "Alcune proposte per valorizzare la Pietra di Bismantova" con le vignette di Zuc quale parte integrante; certamente troverete spunti e stimoli per nuovi dibattiti. Non mi resta altro che augurarVi buona lettura, nonché buona visione, sperando di averVi regalato un buon Cusna, noi abbiamo cercato di fare del nostro meglio.



### ...I RISCHI DI UNO SPORT AFFASCINANTE

Per gli appassionati della montagna particolari ed interessanti coperture assicurative, estese all'alpinismo con scalata di qualsiasi grado di difficoltà, accesso ai ghiacciai, sci, sci-alpino e speleologia.

#### REGGIO ASSICURAZIONI

di Laganà G., Morani W. e Salsi G.  
Via Emilia Ospizio, 118 - R.E. - Tel. 0522.267011 - Fax 0522.267026  
internet Web: www.reggioassicurazioni.it - E-mail: info@reggioassicurazioni.it

#### Sub Agenzia di Reggio Emilia Ovest

Bicchielli F. - Macheda D.  
v.le Isonzo, 72/2 - R.E. - Tel. 0522.272795 - Fax 0522.277017

#### Sub Agenzia di Reggio Emilia A.R. sne

via M. Clemente, 8 - R.E. - Tel. 0522.367900 - Fax 0522.379901

#### Sub Agenzia di Montecchio Emilia

Scarinci Eleonora  
Via Garibaldi, 31 - Montecchio - Tel. e Fax 0522.866389

#### Sub Agenzia di S. Ilario d'Enza

Donelli G. e Donelli M.  
Via Libertà, 59 - S. Ilario d'Enza - Tel. 0522.672142 - Fax 0522.472321

#### Sub Agenzia di S. Polo d'Enza

Conti Alessandra  
Via G. Bonetti, 10 - S. Polo d'Enza - Tel. e Fax 0522.241129

**PER I TUOI WEEKEND E LE TUE VACANZE IN MONTAGNA**



Foto di Paolo Tamagnini tratte dal libro: "Bismantova Climbing & Bouldering" di Andrea Gennari Daneri e Lamberto Camurri per concessione di Pareti e Montagne Edizioni.

# Bismantova: uomini e pareti

Nel libro di James Bragazzi dedicato a Bismantova un capitolo è dedicato alla storia alpinistica della Pietra. L'hanno scritto Carlo Possa e Alberto Montanari, che sono anche redattori del Cusna. Riprendiamo qui alcuni dei "passaggi" importanti della storia di Bismantova, che, come scrivono Possa e Montanari, a volte è un po' singolare come la forma stessa della rupe. La prima salita, anche se per un po' di anni venne dimenticata, si deve a Carlo Voltolini, che nel 1922 sale la "Via degli Svizzeri". "Voltolini, trentino, era arrivato alla base della Pietra con l'amico di origini svizzere Schaffner: ecco quindi un trentino e uno svizzero diventare gli "sguésér", in dialetto reggiano, da cui la "Via degli Svizzeri". L'itinerario era una sequenza di fessure, pareti, lame rocciose e camini, che in alto, con il mitico passaggio del "francobollo", evitava un caratteristico e poderoso tetto. Le difficoltà al massimo sono di terzo superiore, ma la via aperta da Voltolini fu un capolavoro di intuito ed audacia". Bisogna arrivare al 1940 perché si apra una nuova fase alpinistica a Bismantova. Il grande scalatore lombardo Nino Oppio, a Reggio Emilia per lavoro, viene convinto dall'amico reggiano Piero Fornaciari a dare un'occhiata alla Pietra. Oppio si fa accompagnare a Castelnuovo ne' Monti da Fornaciari, in compagnia dell'alpinista milanese Leopoldo Guidi e dal bravo alpinista reggiano Aldo Farioli. Oppio studia la parete sud-est e con un incredibile intuito sceglie di salire, con Guidi e Farioli, una serie di fessure e camini che supera l'impressionante parete poco dopo il Piloncino. È la "Via Oppio". L'impresa non passa inosservata, anche per la fama dell'alpinista lombardo. "Trascorrono poche settimane e la via viene ripetuta da due reggiani, meno noti ma senz'altro tenaci e orgogliosi: Armando Corradini, già esperto alpinista, e Oltino Pincelli, incredibilmente alla sua prima salita su roccia. I due ci prendono gusto, e il 10 maggio si portano nel piazzale davanti all'Eremito, guardano in alto e con un grande coraggio salgono l'evidente diedro che sale dritto in cima dal piazzale. È il sesto grado che entra a Bismantova. I passaggi più impegnativi sono stati aperti da Pincelli, praticamente alla sua seconda salita.

Per Pincelli, il "Pincio", si apre una stagione che lo porterà ad esplorare i vari settori della Pietra, aprendo diversi itinerari tutti interessanti e mai banali. Perché si riaprono i giochi occorre aspettare 20 anni: nel 1960 viene aperto un nuovo itinerario sul Piloncino che più caratterizza la poderosa parete sud-est, e che sembra impossibile salire. I due saltatori, i fortissimi bolognesi Luigi Zuffa e Benito Modoni, con la loro impresa introducono a Bismantova la tecnica dell'arrampicata artificiale e del chiodo a pressione, sistema questo ormai diffuso, non senza polemiche, tra gli alpinisti moderni. La via "Zuffa-Modoni" non suscita però un nuovo sviluppo dell'arrampicata. Forse i tempi non sono ancora maturi: una nuova via viene aperta solo nel 1964, nella zona dell'Anfiteatro, dai reggiani Massimo Mussini e Bruno Iotti, ma in stile classico e con difficoltà che arrivano al V. Nel frattempo, a cominciare grosso modo dalla metà degli anni sessanta, l'alpinismo inizia a diffondersi in Emilia in maniera più decisa e nascono con i corsi di roccia vere e proprie scuole alpinistiche: a Reggio Emilia, a Parma, a Modena, a Bologna, e chiaramente la Pietra di Bismantova diventa l'ideale palestra di roccia. "Sulle sue pareti, ma anche sui massi che si trovano alla sua base, sono sempre più numerosi gli alpinisti che affinano la propria tecnica, grazie anche al ruolo del Cai e delle nuove scuole di roccia. Si pensi solo all'importanza avuta da Antonio Bernard di Parma (publicherà tra l'altro nel 1968 la prima guida alpinistica di Bismantova) e al sempre attivo "Pincio", grandi alpinisti ma specialmente grandi "maestri" di alpinismo". Nel 1965 entra in scena il personaggio che darà la scossa all'arrampicata sulla Pietra: è il bolognese Giancarlo Zuffa. Il 5 settembre, con Ettore Scagliarini, supera l'impressionante "Spigolo dei Nasi", quello che costituisce il caratteristico profilo della Pietra. Lo stesso Zuffa aprirà poi in pochi anni numerosi altri itinerari sempre molto impegnativi, dando un contributo fondamentale all'esplorazione delle pareti della Pietra. Giancarlo Zuffa, chiedendo sistematicamente in artificiale ove non riusciva a passare in libera, ha infatti aperto alcune di quelle che ora sono le più classiche vie della Pietra. Nel 1968 l'alpinista genovese Alessandro Gogna, in alternata con Antonio Bernard vince prevalen-

temente in arrampicata libera la teoria di fessure proprio sopra l'Eremito dei Benedettini. La via, dedicata al "G.A.B.", Gruppo Amici di Bismantova, rappresenta un ulteriore passo in avanti dell'arrampicata alla Pietra. Sono anni di grande sviluppo per l'arrampicata: è del '69 la "Donato Zeni" di fianco alla Sfinza (Antonio Bernard, Pietro Menozzi e Paolo Baroni). Subito dopo i bolognesi Sergio Trebbi, Enrico Fogli e Alberto Avanzolini aprono la "Via dei Lumacconi". "Con gli inizi degli anni settanta si cominciano a salire itinerari in modo più creativo, ponendo attenzione anche alle pareti vere e proprie, che in un primo tempo sembravano più repulsive. Nel 1971 Mario Vigo e Andrea Pandolfo con la "Via Nino Marchi" superano lo splendido diedro a sinistra del Piloncino Giallo. Sempre Pandolfo, da solo, apre nel 1972 la difficile "Via Doretta" in artificiale sulla parete sud, dove anche Zuffa, con Fernando Ruggiero, aveva aperto alcuni mesi prima la "Via Paola". A segnalare la voglia di infrangere ogni tabù ci pensano, sempre nel 1972, i bolognesi Alberto Rigbi, Nando Stagni e Oscar Bellotti, che superano diret-

tamente il tetto ed il profilo della Sfinza, con passaggi in artificiale di grande difficoltà". Nel 1973 si alza ancora il livello dell'arrampicata a Bismantova: viene infatti aperta da Andrea Pandolfo e Gino Montipò la "Via Cai Parma", un itinerario in artificiale sul Piloncino Giallo, e sempre Montipò, nel 1975, con Renzo Quagliotto, apre la spettacolare "Via del Centenario". Nella seconda metà degli anni settanta, e specialmente a partire dai primi anni ottanta, si apre la fase dell'arrampicata libera sulle alte difficoltà. "Gli itinerari a suo tempo aperti in artificiale, anche alla Pietra vengono ripetuti in libera. E contestualmente aumenta l'uso del chiodo a pressione, non più come mezzo di progressione ma solamente come mezzo di protezione per aumentare la sicurezza. Il livello delle difficoltà che vengono affrontate aumenta sempre più, grazie anche ad intensi e specifici allenamenti". L'innalzamento del livello tecnico frutta l'apertura di vie audaci ed innovative, quali la "Via Degli Amici" alla Parete Est, aperta da Ivo Iori, Gian Paolo Montermini e Gabriele Bernazzali e la "Ferroviana" al Torrione Sirotti, aperta da Claudio Ferroni. "L'arrampicata libera alla Pietra si afferma definitivamente grazie a Emilio Levati ed al bolognese Tiziano Nannuzzi, detto "il Pompiere".

Talvolta arrampicando assieme in cordata, Levati e Nannuzzi tentarono sistematicamente la ripetizione in libera di itinerari precedentemente aperti in arrampicata artificiale, aprendo anche a Bismantova la strada al settimo grado. In rapida sequenza vennero superate in libera, ovvero "liberate", il "Diedro della Banana", il "Diedro Nino Marchi", la "Via Maria", la "Via Degli Amici" e tante altre. Levati, inoltre, completò la "Via del Centenario", precedentemente aperta da Montipò e Quagliotto". Sull'ultimo tiro del "Centenario" Levati introdusse il settimo grado a Bismantova. Un altro profondo cambiamento nell'atteggiamento degli arrampicatori di Bismantova avvenne nella seconda metà degli anni 80, dopo le prime gare di arrampicata sportiva che ebbero luogo nel 1985 a Bardonecchia. "Alla metà degli anni ottanta, infatti, nonostante il progresso introdotto nel livello dell'arrampicata, la Pietra era ancora considerata dai più un campo di allenamento". "Nell'ambito di questa situazione comparvero i primi chiodi ad espansione, chiamati con terminologia anglosassone "spit", dapprima posizionati alle soste delle vie e saltuariamente nelle lunghezze di corda". Una vera e propria rivoluzione si manifestò quando vennero attrezzati ai primi "monotiri", prima nella parte alta della parete e successivamente anche in basso, previa ripulitura delle pareti dagli appigli non affidabili. Grazie ai nuovi itinerari il livello tecnico crebbe ulteriormente. I pionieri del nuovo corso furono Stefano Righetti e Andrea Corticelli. "Nel pieno di questa ventata di innovazione Stefano Righetti condusse una sistematica esplorazione delle possibilità alpinistiche ancora offerte dalla Pietra. Fra le sue realizzazioni di quegli anni spicca la via "Le Ragazze di Osaka", severa e raramente ripetuta". Grazie anche all'infaticabile operato ed all'intuito di Gabriele Bernazzali, alpinista dal prestigioso curriculum poi dedicati all'arrampicata sportiva, negli anni successivi vennero aperti i settori di arrampicata ancora oggi più frequentati: il Piloncino Giallo, la Banana, Verbum, il Settore Gabri, il Sirotti e tanti altri. "Nel 1989 si organizzò a Bismantova una prova del campionato italiano di arrampicata, che indusse la chiodatura del settore Gare Nuoze e la conseguente cancellazione di alcune vie fino ad allora percorse in arrampicata artificiale. Questa circostanza, assieme alla necessità di scavare alcuni appigli nelle lunghezze di corda di gara, indusse un'altra ventata polemica, che tuttavia fu subito assorbita grazie alla visibi-

lità che Bismantova guadagnò nel panorama nazionale dell'arrampicata libera". La storia degli ultimi due decenni a Bismantova è segnata dal notevole progresso compiuto nell'arrampicata sportiva su difficoltà sempre superiori. Tuttavia, anche nel solco dell'alpinismo classico Bismantova non ha smesso di offrire nuovi spunti. Da un lato si sono registrate nuove ed realizzazioni, quali la Danza dei Grandi Rettilli alla Parete Sud, ad opera di Giorgio Carlotti, e la Via Hilti Killing alla Parete Est, aperta da Ghidoni, Colombari, Ghironi e Monticelli. "Fra le varianti a vie esistenti si è registrata l'apertura della "Variante Carlotti" alla "Via Maria", ad opera di Giorgio Carlotti, Pietro Barigazzi e Candido Ghibrelli negli anni '90, delle varianti di uscita alla "Pincelli-Corradini", ovvero "Uscita di Sinistra" ad opera di Luigi Borgnisi e G. Ferretti e "Paguro's Crack" di Giacomo Gambarati, delle varianti "Spigolo di Candido" e "Variante 2000" alla "Via Pincelli Brianti", ancora ad opera di Ghibrelli". L'ultima ventata di novità a Bismantova, in ambito alpinistico, è rappresentata dal ritorno dell'arrampicata artificiale, nella sua espressione più estrema, ad opera del bolognese Lorenzo Nadali e del vulcanico Andrea Forlini, il quale si è spesso espresso in arrampicata solitaria. "Il terreno d'azione è stato lo Spigolo dei Nasi, dove sono state aperte vie estreme fra le quali spiccano Dangerin Trip e North Emilian Wall di Forlini e Nadali, con difficoltà estreme e possibilità precarie di protezione". Infine, merita ricordare che recentemente sono stati recuperati e richiodati itinerari in artificiale ora attrezzati con protezioni sicure ma ben distanziate, sicché ad alcune di queste vie è stata data nuova vita, talvolta con carattere essenzialmente alpinistico. Fra questi itinerari spicca la "Zuffa-Modoni", riattrezzata dall'attivissimo alpinista Fabio Lasagni. Più volte, nel passato, si è sentenziato che la storia alpinistica della Pietra era terminata, poiché a più riprese sono state ritenute esaurite le possibilità alpinistiche offerte dal Sasso Dantesco. Gli eventi che sono susseguiti in questi cento anni di storia hanno invece dimostrato come l'alpinismo sia ben vivo e ricco di nuove risorse, tanto alla Pietra quanto altrove. Le pareti della Pietra hanno ancora tanto da offrire, soprattutto nel terreno dell'arrampicata sportiva di elevata difficoltà. E inoltre c'è un contesto magico, che difficilmente terrà gli alpinisti lontani.



Foto di Paolo Tamagnini tratte dal libro: "Bismantova Climbing & Bouldering" di Andrea Gennari Daneri e Lamberto Camurri per concessione di Pareti e Montagne Edizioni.

# Grazie ai "chiodatori"

di **Alberto Montanari**

La Pietra di Bismantova è oggi una delle palestre di roccia più note fra gli appassionati di arrampicata. Numerosi climber, anche di altre regioni e spesso anche stranieri, convergono ogni anno a Castelnuovo Monti per arrampicare sulle pareti della Pietra, che offrono un numero elevatissimo di itinerari di arrampicata sia classici che moderni. Le realizzazioni di questi itinerari, e soprattutto la loro attrezzatura per permettere l'arrampicata in sicurezza, ha richiesto la posa di numerosi punti di ancoraggio, quelli che talvolta vengono chiamati "chiodi", oppure "spiti", oppure "ferle", o altri sinonimi. Non penso di esagerare affermando che i punti di ancoraggio alla Pietra sono oggi più di 5000. Questa opera di "chiodatura" è iniziata ormai tantissimi anni fa, praticamente negli anni 40, con l'apertura dei primi itinerari di arrampicata classica. Nel tempo le tecniche di attrezzatura delle pareti si sono enormemente evolute, ma un aspetto è rimasto invariato: la chiodatura è sempre stata opera di volontari e a tutt'oggi sono volontari coloro che, investendo denaro e soprattutto una quantità enorme di tempo, fanno sì che alla Pietra si possa arrampicare tanto ed in sicurezza. In realtà i chiodatori sono una razza di benefattori del tutto particolare. Sono motivati dalla passione per l'arrampicata e in molti casi dalla passione che discende dal veder altri arrampicare sulle loro creazioni. Fra di loro vi sono coloro che prediligono l'apertura di nuovi itinerari ma anche alcuni che si dedicano alla richiodatura delle vie esistenti. Questi meriterebbero di essere ringraziati dieci volte, perché il loro operato è spesso anonimo e non viene ricompensato neppure dalla gratificazione di aver costruito qualcosa di nuovo. Nella lunga storia della Pietra numerosi chiodatori si sono avvicendati sulle pareti. Negli ultimi 20 anni si sono moltiplicati a dismisura ed io ritengo che sia doveroso, ed anche piacevole, rivolgere a loro un "GRAZIE" scritto a caratteri cubitali. Un grazie che dovrebbe essere rinnovato periodicamente, e che spesso in-

vece è ritenuto scontato e quindi non espressamente formulato. Il mio desiderio è ringraziare tutti i chiodatori, ma dopo una piccola indagine mi sono reso conto che è impossibile elencarli al completo, oltretutto correndo il rischio di dimenticare qualcuno. Tuttavia alcuni nomi desidero menzionarli, fra coloro che più si sono dedicati alla Pietra negli ultimi 10 anni.

Fra tutti spicca il "veterano" Gabriele Bernazzali, ben noto al nostro Cai. Dopo una lunga carriera alpinistica si è dedicato con cura ed attenzione alla Pietra scoprendo e attrezzando interi settori di arrampicata, con notevole intuito e dedizione. La sua opera è tuttora in corso e denota una passione intramontabile ed invidiabile, spesso condivisa con Giorgio Bedeschi e, in tempi passati, con Umberto Fontanesi. Numerosi sono gli itinerari proposti da Andrea Forlini, notissimo arrampicatore che ha dato il meglio di sé negli anni novanta e fino a pochi anni or sono. Ultimamente spiccano le creazioni di Fabio Lasagni, che ha dedicato alla Pietra una mole notevole di tempo richiedendo anche vie storiche.

Fra i richiodatori, che spesso si sono anche dedicati all'apertura di nuovi itinerari, emergono i nomi di Giampaolo Montermini, Emilio Levati, Candido Ghirelli, Giorgio Carlotti e Luigi Borghesi.

In realtà la passione per la chiodatura ha coinvolto e coinvolge numerose persone oltre a quelle innanzi menzionate. È auspicabile che non si scoraggi e che continuino con il loro operato; perché questa attività ha assunto una funzione e un'importanza tali da rendere impropria una situazione che vede queste persone abbandonate alla loro passione, spesso senza gratificazione, nessun coordinamento e finanziamento. Credo che questa realtà meriti qualche riflessione nelle sedi opportune, perché l'arrampicata è una disciplina associata al CONI con tanto di una propria federazione. Riterremmo possibile una qualunque altra realtà nella quale i campioni di una disciplina sportiva si allenino in impianti costruiti con le proprie mani, o da amici appassionati?

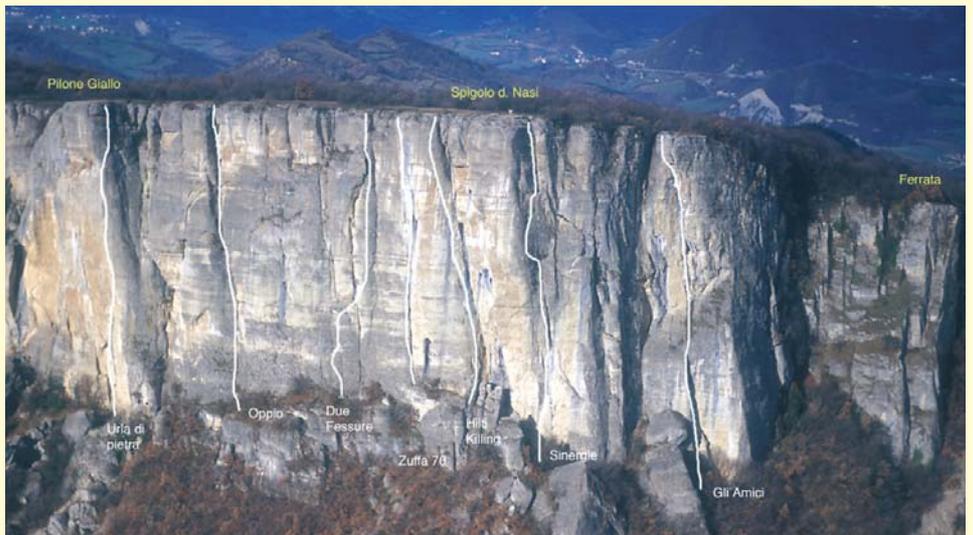


Foto di Paolo Tamagnini tratte dal libro: "Bismantova Climbing & Bouldering" di Andrea Gennari Daneri e Lamberto Camurri per concessione di Partei e Montagne Edizioni.

## Gli aspetti naturalistici della Pietra di Bismantova

di **Rita Capelli**

La Pietra di Bismantova costituisce il monumento geologico per eccellenza della montagna reggiana. Si presenta come un massiccio isolato di biocalcarene e arenarie, caratterizzato da pareti verticali alte e strapiombanti con un pianoro sommitale suborizzontale. Il massiccio risulta visibile da gran parte dell'Appennino reggiano; la sua inconfondibile, famosissima sagoma tabulare si staglia netta tra le morbide ondulazioni circostanti, una rupe rocciosa che sovrasta un paesaggio costituito da rocce argillose. Dal punto di vista geologico rappresenta la più caratteristica forma di erosione selettiva della regione, un "rilievo strutturale" condizionato nell'aspetto e nella genesi dalla litologia (tipo di roccia) e dalla tettonica (fratturazioni, scivolamenti di blocchi, ecc). I numerosi gusci di organismi fossili (denti di squalo, echinodermi, bivalvi, ecc) che si possono trovare all'interno delle rocce della Pietra, testimoniano la presenza, nel periodo Miocenico, 16 milioni di anni fa, di un mare di piattaforma, profondo non più di 200 metri, con acque temperato-cal-

de nel quale si sono sedimentate le sabbie che ora, diventate arenarie, vediamo così bene esposte. Dai fianchi della Pietra si irradiano numerosi corpi di frana alcuni dei quali si estendono fin quasi al fondovalle del fiume Secchia, fenomeni connessi a crolli dalle pareti rocciose e a processi di colata delle argille che inglobano e trascinano i blocchi franati. Proprio in prossimità della grande frana che dall'angolo nord-orientale scende a Casale, si trova un piccolo pianoro sulla cui sommità è situata l'antica necropoli di Campo Pianelli, dove sono state rinvenute decine di sepolture, testimonianze di insediamenti di tipo protovillanoviano (età del ferro).

Il territorio della Pietra di Bismantova ricade per circa un terzo all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano; per le sue peculiarità ambientali è stata inserita nel sistema delle Aree Protette di Rete di Natura 2000, un insieme di aree istituite dalla Comunità europea e individuate con il termine SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale). Rete Natura 2000 trae origine dalla Direttiva dell'UE "Vai alla home page dell'Unione Europea relativo

a Natura e Biodiversità - Il link aprirà una nuova finestra" \t "blank" *Unione Europea n. 43 del 1992 denominata "Habitat" finalizzata alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa e, in particolare, alla tutela di una serie di habitat e di specie animali e vegetali particolarmente rari indicati nei relativi Allegati I e II. La Direttiva in questione prevede che gli Stati dell'Unione Europea contribuiscano alla costituzione della rete ecologica Natura 2000 in funzione della presenza e della rappresentatività sul proprio territorio di questi ambienti e delle specie, individuando aree di particolare pregio ambientale denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC), ai quali vanno aggiunte le Zone di Protezione Speciale (ZPS), previste dalla Direttiva n. 409 del 1979, denominata "Uccelli".*

Individuata dal codice SIC IT4050008 la Pietra rientra nelle 22 aree appartenenti a Rete Natura che si trovano nella nostra provincia; è caratterizzata da ambienti vegetali molto diversi fra loro che comprendono una grande varietà di situazioni: fessure e cigli delle pareti rocciose, zone detritiche, versanti freschi rivolti a settentrione, suoli rivolti a sud, pianoro sommitale. Qui si trovano 9 habitat di interesse comunitario, dei quali 3 prioritari, che coprono quasi la metà della superficie del sito, in particolare habitat rupicolici con formazioni pioniere calcicole dell'Alyso-Sedion albi, formazioni erbose secche seminaturali del Festuco-Brometalia con stупenda fioritura di orchidee,

formazioni mesofile alpine, subalpine e montane da fieno. L'intorno del massiccio è caratterizzato da querceti cedui, campi coltivati e prati da sfalcio, siepi e praterie aride arbustate dominate dal Ginepro comune, in un contesto tipicamente submontano. I boschi intorno alla Pietra rientrano nel contesto vegetazionale dei querceti misti a cerro e roverella, con diffusione di specie adattate al substrato roccioso quali Maggiciondolo e Sorbo montano, ma anche Tiglio, Cerro e Leccio in situazione di rifugio. Tra le specie rare e/o minacciate sono segnalate Hieracium tomentosum (sparviere lanoso), Delphinium fissum (spanonella lacerata) e Alyssoides utriculata (vesciaria maggiore), e numerose orchidee tra le quali Orchis pallens e Orchis macula.

### Fauna

Per quanto riguarda l'avifauna, almeno tre specie di interesse comunitario nidificano nell'area: Tottavilla, Averla piccola, Succiacapa. Tra le specie presenti rare e/o minacciate a livello regionale vi è il Picchio muraiolo (Tichodroma muraria), specie rara presente in regione in pochi siti durante le migrazioni e l'inverno. Circa gli Invertebrati, è segnalata la specie di interesse comunitario Cerco volante Lucanus cervus, Coleottero legato agli ambienti forestali con resti di alberi marcescenti. Non mancano sicuramente rettili, anfibi e mammiferi tra i quali chirotteri che si rifugiano negli anfratti della Pietra, tuttavia un censimento faunistico completo non è ancora disponibile.



Foto di Paolo Tamagnini tratte dal libro: "Bismantova Climbing & Bouldering" di Andrea Gennari Daneri e Lamberto Camurri per concessione di Partei e Montagne Edizioni.

## "La montagna: parlano gli alpinisti"

Due incontri sull'alpinismo e la Pietra di Bismantova

La **Sezione reggiana del Cai** la **Circoscrizione 5** del Comune di Reggio Emilia organizzano il 16 e 23 ottobre due incontri sull'alpinismo e la Pietra di Bismantova: in pratica due dibattiti che cercheranno di affrontare i temi al centro dell'attività alpinistica, che come si è visto anche dalle cronache e dalle riflessioni degli ultimi mesi sono sempre di attualità e di grande interesse. Agli incontri parteciperanno importanti alpinisti e giornalisti di montagna.

Le due iniziative si terranno, con inizio alle ore 21:00, presso la Sala del **Centro Sociale "Buco Mgico"**, in via Martiri di Cervarolo 47 a Reggio Emilia (zona Buco del Signore). Gli incontri saranno coordinati da **Alberto Montanari** alpinista, e **Carlo Bossa** giornalista.

Giovedì 16 ottobre 2008

— **"L'ALPINISMO OGGI. RICERCA DELL'AVVENTURA, OSSessione DEL RISULTATO O BANALIZZAZIONE DELL'IMPRESA?"** Partecipano **Igls Baldi** direttore de "Il Cusna", **Luca Beccari** alpinista, **Giulio Bottoni** istruttore nazionale di alpinismo, **Andrea Gennari Daneri** direttore di "Partei".

Giovedì 23 ottobre 2008

— **"BISMANTOVA: PIETRA D'ARRAMPICARE, PIETRA D'AVVALORIZZARE"** Partecipano **Lamberto Camurri** alpinista, **Fabio Lasagni** istruttore nazionale di arrampicata libera, **Gino Montipò** alpinista.

# La Pietra degli altri

di **Gino Montipò**

## Prefazione

Se proprio devo dirla tutta, per me di Castelnuovo, l'ideale sarebbe ruotare la Pietra di 180 gradi, in modo da avere la sua parete più bella proprio sopra l'abitato. Vuoi mettere, se da Bagnolo, da Piazza Peretti, dalla Via Nuova o dalla Sarassa si potesse ammirare il Piloncino Giallo, la Sfinge e tutta la teoria di fessure della parete Sud Est. E magari in Piazza del Consorzio (Piazza Gramsci) ci fosse, come a Chamonix, la statua dell'alpinista con l'indice puntato verso le pareti?

E sì, perché non è giusto che la storica capitale della montagna reggiana sia sovrastata (si fa per dire) dalla parte più bassa, boscosa e meno spettacolare della Pietra. In fondo il Casale, Ginepreto e Vogno sono (erano) solo piccoli borghi contadini, perché devono essere proprio loro a godere di uno sfondo "dolomitico" così esclusivo?

Di malavoglia mi propongo una plausibile risposta: dal crinale appenninico e dai valichi che lo attraversano, oppure risalendo la Valle del Secchia e del Dorgola l'orientamento della Pietra sembra fatto apposta per attrarre, in ogni epoca, l'attenzione del viaggiatore, presentandosi come pietra miliare, pietra di paragone, perfino pietra filosofale. Ma sì, sarà così, ci sarà un disegno in questa disposizione naturale. Del resto la storia e la letteratura paiono sostenere questa ipotesi, che mi permetto di definire come "la Pietra degli altri": come se reggesse uno specchio la cui superficie riflettente è dalla parte opposta alla vostra figura. Attrae, riflette, a volte acceca, e anche voi che lo reggete, se volete utilizzarlo, dovete "girarci intorno" e diventare anche voi viaggiatori.

Bismantova, dunque, è luogo d'incontro, a differenza di tanti altri tutt'altro che identitari; una zona di passaggio per genti e pensieri. Una teoria che ben si adatta anche alle vicende alpinistico-arrampicatorie.

## Capitolo primo

Giungendo al termine della strada provinciale che unisce Castelnuovo ne' Monti al Piazzale Dante e guardando in su, verso le pareti, non c'è chi non rimanga emozionato dalla verticalità e dalla maestosità di quest'arenaria multiforme. Un'emozione per me, che pure queste rocce ho molto frequentato, sempre forte ogni volta che ci arrivo sotto, forse anche dieci volte al giorno. E subito, istintivamente, verifico

se c'è qualcuno impegnato ad arrampicare lungo una delle numerose linee di salita o sui massi sparsi alla base delle pareti. Una volta, quando quasi tutti i giorni ero in zona, avrei potuto definirlo un atteggiamento "padronale", ora, mi accontenterei di una "mezzadria", ma mi rendo conto che anche questa è ormai improponibile. È tutta colpa del cosiddetto vissuto infantile ed adolescenziale. Nella sassaia, a sassolungo, sulla calanca, a pietra bassa, da ragazzi cercavamo improbabili avventure di caccia, misteriose grotte, denti di squalo; qualche passo d'arrampicata come incosciente prova di coraggio. Più avanti, sul pianoro sommitale si cercava di portare le ragazze (poche) o si consumavano le prime (molte) sbronzate notturne attorno a falò chiososi.

Poi, un giorno, Giorgio Agostini mi issò di forza sulla placchetta della Pincelli Brianti nel pieno di un temporale estivo. Mi pare ci fossero anche Paolo Baroni e Giuliano Malagoli in quella che probabilmente fu una delle prime ripetizioni del percorso più facile (come è noto, Pincelli salì dalla ben più difficile placca a sinistra). Gli scarponi a punta quadrata di un mio zio forestale nulla potevano sui viscidici licheni, ma mi fecero scoprire l'arrampicata e le sue emozioni; da quel giorno la tribù degli alpinisti mi ha cresciuto.

## Capitolo secondo

Su queste rocce (e con altrettanta passione al sottostante bar-rifugio) sono passate almeno tre generazioni di "alpinisti" padani, che, in genere con amore, le hanno usate ed accudite, attraversando, a volte da protagonisti, la più recente storia alpinistica nazionale. La Pietra è stata per molti ragazzi emiliani (e spero lo sia ancora), non solo il luogo dell'esercizio fisico, ma l'agorà. Il luogo dell'incontro e dello scambio, nel quale ognuno ha preso ed ha dato secondo la propria sensibilità.

Il rapporto uomo-natura, la ricerca di una dimensione ricreativa contrapposta all'alpinismo del sacrificio e della sofferenza, l'altipiano come vetta, sono solo alcuni dei terreni sui quali le giovani generazioni negli anni settanta si sono scontrate con quelle precedenti. Alla Pietra, favorita da una natura non oppressiva ed alimentata da una gioventù mite ma libera, emerse una corrente di pensiero denominata "La pace coll'Alpe". Ironicamente contestava l'impostazione romantica dell'alpinismo, sintetizzata dalla celebre frase di Guido Rey, allora stampata su ogni tessera del Club

Alpino Italiano: "Io credetti e vredo la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede".

"La pace coll'Alpe", felice intuizione di alcuni giovani reggiani (Carlo Posa su tutti), è riuscita a ritagliarsi una parte non secondaria nella storiografia dell'alpinismo italiano e la Pietra di Bismantova ne è diventata il luogo simbolico. L'ambiente ricreativo, lo spirito goliardico, l'impegno sociale furono ingredienti decisivi. Qualche maligno afferma che si siano fatte più chiacchiere che fatti, e forse non ha tutti i torti, ma continuo a restar persuaso del fatto che chiedersi il perché delle cose, smontarle e rimontarle, sia utile e divertente.

## Capitolo terzo

La Pietra di Bismantova è un ambiente ancor oggi sostanzialmente "pacifico", per quanto nuovi modelli di consumo abbiano sostituito i precedenti, non senza introdurre qualche aspetto problematico. L'arrampicata sportiva "la fa da padrona". Il livello tecnico è salito enormemente, la frequentazione è decisamente maggiore e più eterogenea, molti ragazzi (ed anche qualche "vecchio") cresciuti alla "scuola" della Pietra, hanno affrontato ed affrontano le grandi sfide sulle montagne di tutto il mondo. Si è realizzata quella grande diffusione dell'arrampicata che la mia generazione aveva auspicato, in contrapposizione ad una visione elitaria e "di conquista" della pratica alpinistica. Ed anche la tanto contestata frase di Rey è stata rimossa in sordina (vittoria dunque! Ma alzi la mano chi lo sapeva) dalle tessere del Cai è sostituita con un'altra sua citazione più accomodante "La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete, come per coloro che cercano nella fatica, un riposo ancora più forte".

Bene dunque, ne saranno felici gli operatori turistici, le imprese d'abbigliamento e attrezzatura, le riviste del settore, gli amministratori, le associazioni sportive.... però... c'è un però.

Quando ne ho l'occasione cerco di provocare qualche corto circuito mentale, così, per non perdere l'abitudine al ragionamento; o solo per rompere le scatole...

La sfida ai propri limiti è giusta e benefica, se affrontata onestamente, attraverso la ricerca della "sintonia" con l'elemento naturale, non attraverso la "supremazia" sull'elemento naturale. Del resto, salire su di una cima o su di una parete è sostanzialmente "inutile", e qualora dovesse essere "indispensabile" si potrebbe salire più facilmente con mezzi più sbrigativi. Chi va in montagna dunque (ma è una regola che vale per ogni attività umana), dovrebbe sotto-

porarsi all'etica del limite, perché solo così può trarne il massimo godimento. Un atteggiamento troppo antropocentrico non può portare a nulla di buono. Non alla montagna, e nemmeno, più in generale, all'umanità.

Mi dicono, i ragazzi che ho ricominciato a frequentare e a seguire nelle loro eccezionali evoluzioni, che arrampicare significa essere liberi da condizionamenti, pregiudizi e costrizioni; e poi, una cosa è l'alpinismo, altra cosa è l'arrampicata sportiva, ed ancora che con le chiacchiere non si va da nessuna parte. In altre parole mi mandano a quel paese. Non ce la faccio a reggere il discorso nemmeno con mio figlio, che qualche volta mi tira su passaggi che quando ero giovane e forte non mi sarei neppure sognato di affrontare in libera, e che ora, anche con un gran mal di schiena, non ho paura di provare perché tranquillizzato da un buon numero di chiodi ben cementati. Cerco di convincermi che l'eliminazione del rischio è una gran bella cosa, ma non riesco a scacciare del tutto l'idea che l'avventura è vera se è un po' rischiosa...

Però chi glielo dice a una mamma o a una moglie? In silenzio, e non privo di dubbi, continuo a pensare che quel pezzettino di roccia "lavorato" col trapano, bianco di magnesite, sarebbe stato meglio fosse rimasto così come la natura l'aveva voluto. E se poi non si riesce a "fare" il passaggio, pazienza, "chisseneffrega". Che ci sia la necessità di una nuova "Pace coll'Alpe"?

## Postfazione

Oltre trentacinque anni fa un amministratore pubblico ventitino ipotese di vietare l'arrampicata per favorire la nidificazione del falco pellegrino (cosa avvenuta poi ai Sassi di Rocca Malatina). Alla Pietra sono rimasti sia i falchi sia gli arrampicatori; si vede che si vogliono bene.

La natura, a Bismantova, si è magistralmente costituita, ma è la persona educata, modesta e colta che le dà significato. Se credete di aver bisogno di aiuto, o di motivazione, andate alla chiesa di Ginepreto al tramonto e guardatevi intorno: prati coltivati, borghi e casolari, carraie e boschi, ombre che danno forma alle cose, le alte rocce della Pietra scarabocchiate dal volo degli uccelli, chiese e cimiteri nei punti giusti, per far star bene le persone anche da morte. Forse riuscirete a prendere quel piccolo appiglio che prima non avevate visto. Se non ci riuscite pazienza... però è un peccato....

# Lettera al Direttore

MA BRAVO IGLIS, sei troppo generoso e buono con me. Da una semplice frase, forse un po' provocatoria, hai, anzi avete iniziato con Carlo a ricostruire la storia di un periodo importante dell'alpinismo emiliano e un po' d'Italia sessantottina. La pacatezza e serenità con cui lo fate da valore al giornale. Confermo quanto scritto da Carlo sull'importanza di quel momento storico, certo, bisognerà allargare gli orizzonti ai bolognesi e parmensi che erano i più attivi realizzatori di nuove vie, senza dimenticare alcuni modenensi. Riservando anche un gentile pensiero ad alcuni illustri visitatori alpinisti, come N. Oppio, Soldà, Gogna e i cecoslovacchi con Novak, ecc. e un gentile pensiero per alcuni reggiani meritevoli di attenzione, come Emilio Levati, mi pare si chiami. Penso che Carlo abbia le capacità e le carte in regola per farlo. Far conoscere ai giovani d'oggi la vivacità creativa di quel periodo, potrebbe essere utile per dare nuove idee e luce al monumento più bello del mondo. Magari pubblicandolo su qualche rivista o quotidiano a puntate, come il "Resto del Carlino".

La tua espressione che mi riguarda, che fossi assatanato di arrampicata, mi ha fatto ridere, proprio non mi conosci, come del resto, io non conosco te, con un simile originale bel nome... un tempo cagnolino sciolto, ora legato alla solida catena del Cusna...

E vero, partecipavo a tutte le iniziative! - l'allegria compagnia, mangereccia e lambruschina, mi piaceva, sia alla Pietra che sull'Appennino, compresa la bobaglia invernale sulla neve, ossia la tovaglia di plastica eccessivamente scivolosa e veloce in curva, che mi è costata la slogatura di una caviglia, (vedi foto). Carlo è troppo modesto, a que-

sto clima di allegria brigata dava un grosso contributo, assieme a Franco Campioli e qualche altro che il tempo non mi aiuta a ricordare i nomi.

Se chiedi a chi mi ha conosciuto, ti dirà che ero un tipo tranquillo, un po' timido, mi piaceva arrampicare, ma senza strafare, che si accontentava di poco, un discreto lavoro in ceramica mi dava una certa serenità. Mi sembra fosse questo il mio stato d'animo, nulla di più. Quindi, mi ha fatto sorridere la tua frase un po' goliardica "assatanato di arrampicata". Hai una bella fantasia, se vuoi, al massimo mi riconosco una buona dose di determinazione nel perseguire un'idea o un progetto, questo sì, ed è tutt'altra cosa che assatanato. Se sono sopravvissuto vuol dire che ero mediocre e se vuoi furbetto nel fuggire da eccessivi pericoli...

Ed ora vorrei dire ancora due parole sullo spirito della pace coll'alpe. Forse inconsapevolmente lo vivevo nella sua sostanza; se mi accostetti prendo in prestito le tue parole, le hai scritte bene: "...andaro in montagna per divertimento, la fatica era un'optional, nel senso che chi è allenato non la sente molto e di conseguenza "fa poca fatica" e se ne scorda subito, anche se fa qualcosa di nuovo e importante, non si atteggia a super uomo. Ben diversamente si comporta chi vuol vivere di notorietà per campare, certo non era il mio caso. Mi raccomandando insiti con Carlo di scrivere le memorie.

Per la cronaca: il 26-27 luglio accompagnerò per la 15ª volta un gruppo (più di 20 persone) sul Gran Paradiso, speriamo nel bel tempo. Poi ci sarà il solito Rosa, ecc. come vedi, anche i vecchietti possono essere utili.

BUONA ESTATE.MONTANARA.  
**Renzo Quagliotto**



... In discesa dal Cusna con O. Inceri e altri...



TACCUINO MONTANARO

di Gian Marco Ligabue

"Bismantova, con'eri quella sera / che Dante ti salì? solo, da valle / erto, più erto, tutto dalle / folgori cinto d'ostro" e di bufera? / ...

«Sonetto» di Giovanni Chiap-parini.

-1: osto = vento di mezzogiorno

**La Pietra di Bismantova:** geologia con la sua cronologica sequenza in milioni d'anni mi inquietano, perciò chiedo aiuto alla penna dello studioso amico Giuliano Cerri, che ha il prezioso dono di dire cose importanti in poche e chiare righe: I processi di erosione e le intense spinte orogenetiche conseguenti al sollevamento appenninico hanno sconvolto le masse rocciose, dando origine a morfologie spettacolari che talvolta rivestono notevole valore scientifico. La più suggestiva è quella della Pietra di Bismantova".

**I Galli Cenomani sulla Pietra**

circa trent'anni orsono, occasionalmente ho raccolto questa notizia: un gruppo di Cenomani, ramo degli Aulerici della Gallia Cisalpina (stanzianti in Italia generalmente a Nord del Po) a quanto sembra ha raggiunto la Pietra di Bismantova. Sono i Romani del Console e illustre Giurista, Publio Cornelio Scipione Nasica senior (Nasica = "dal naso aquilino") a snidare e sconfiggere i Cenomani nel loro accampamento fortificato sulla Pietra. L'oscuro episodio forse è avvenuto intorno al 191 a.C., a quella data P.C. Scipione Nasica sr. ha sconfitto anche i Galli Boi.

**Kastrôn Bismantovese** secondo il

Del sasso bismantino

compianto prof. Odoardo Rombaldi, uno dei nostri massimi studiosi, nel V sec. d.C. l'Impero per rafforzare militarmente la giogaia appenninica crea la "Provincia Alpes Apenninae" per la difesa dell'Italia centrale dalle invasioni barbariche. Da Libarna a Velleia, versante Padano, da Luni a Genova su quello Tirrenico, procedendo lungo la dorsale Appenninica va a separare la Tuscia dell'Emilia, l'Umbria dalla Flaminia, difesa da una serie di incostramenti e fortificazioni dalla media montagna allo spartiacque principale. In questo contesto storico i Bizantini edificano sulla Pietra "Kastron Bismantov", campo militare fortificato e altri sui quali però non essendoci un'unità di pareri degli storici, non riportano. Kastron Bismantov era interessato da un percorso viario "Bizantino", forse proveniente dallo spartiacque Secchia-Tresinaro; una volta giunto a Bismantova, si portava alla confluenza Ozola-Secchia, risaliva la Costa Palorosso o Palaredo, la zona di Le Vaglie (Vaglie, Vagli = per qualche fonte sono sinonimo di "Fortificazione minore Bizantina") e aggirando il M. Cavalbanco (M. Pratorenno) raggiungeva il limite "Alpes Apenninae" al Valico Cavorsella, o, in alternativa a quello di Pradarena, segnalato da diversi storici. Naturalmente da escursionista ho la mia idea sull'argomento, capita.

L'Eremo di Bismantov: la prima chiesetta (oratorio, sacello) è fatta risalire al 1422 con dedica al

S.S. Salvatore; tra il 1616 e il 1626, presente nell'Eremo Francesco De Burgo e Domenico Vigotti "Laici Terziari della Minore Osservanza di S. Francesco", grazie alle generose offerte dei fedeli viene costruito un conventino con torre campanaria e ampliata la chiesetta, da quel periodo dedicato alla Madonna per i miracoli a Lei attribuiti e avvenuti localmente. Dal giorno 1-9-1705 gli eremiti di Bismantova sono tenuti ad indossare "l'abito regolare dei terziari francescani"; nel 1751, presenti tre eremiti, le rendite dei "benefici terziari" dell'Eremo, bastano soltanto per sei mesi l'anno. In data 1789 l'eremita Fra Giuseppe Ruffini di Vetto ha il permesso anche di questa.

Nelle chiesetta il giorno 8-12-1804, dopo il Vespro, un uomo uccide a sciabolate un "soldato gendarme"; la chiesetta viene "riconciliata e ribenedetta" dal Rettore di Ginepreto. Durante il 1810 con la soppressione napoleonica dei "religiosi mendicanti", i due eremiti della Pietra nel tentativo di salvare la pelle ma anche il Santuario-Eremo dal saccheggio e chiusura, si cambiano d'abito, cosa che in qualche modo ha evitato la peggiora.

Il Duca Francesco IV, anno 1816, diretto al Santuario di Bismantova, a causa della piena del Secchia, nei pressi di San Bartolomeo (La Gatta) è costretto a rinunciare. Dopo la parentesi Napoleonica i tempi per l'Eremo-Santuario si fanno duri, Francescani "Passionisti" (1856) e Gesuiti nel 1920 per diversi motivi rifiutarono l'incarico.

Il giorno 8-9-1925 su invito del Vescovo di Reggio, Edoardo Brettoni, "entrano" nel Santuario della Pietra i Padri Benedettini di Parma con "Il tugurio dell'Eremo Bismantovano, immerso in una squallida povertà, ma ricco di speranza in Dio che aiuta, quando si lavora per la Chiesa".

**Bismantova a sera (Riflessione)**

il Sasso Bismantova si alza ancora a dominare l'orizzonte, così fisso da uno oscuro e primordiale passato. Poeti ed artisti non hanno resistito al suo fascino; rocciosi affetti e in erba la sfidano apertamente e sebbene vincendo la tenzone, non intaccano la sua alterigia. E poiché l'uomo, anima vivente lungo il suo incerto cammino, per natura si pone domande intime e profonde, senza spesa risposta, la Pietra vista come simbolo dell'ignoto può diventare l'ultimo suo addio.

**I ricordi:**

da ragazzo frequentavo la Chiesa dei Cappuccini e il mitico "Cenacolo" di Via F. Bonini, con Padre Carlo "Cirillo" Fornili, animatore instancabile, uomo di cultura, attento all'uomo e ai tempi, non parrebbe, anticipava e di molto il dialogo tra idealismi opposti, diversi. Ecco: un servo a donarci il profumo di Dio in terra. Una lontana estate Padre Cirillo dalla Colonia Estiva di Villaberza ci ha condotto in escursione alla Pietra di Bismantova con sorpresa finale! Campeggiati sulla Pietra c'erano ragazzi della Federazione Comunista Reggiana e ben sa-

pendo che a quel tempo esisteva una fortissima tensione politico-sociale-religiosa, confondendo tante creature innocenti, Padre Cirillo aveva deciso di rompere il ghiaccio. E con quel suo arrivo inaspettato in Pietra (con noi ragazzi impauriti dalla bandiera rossa) ha spiazzato anche i responsabili del campeggio che vedendo tante altre bocche da sfamare, non hanno fatto altro che aggiungere posti a tavola. Cuore d'oro o calcolo politico-strategico? non so: ma c'era cibo per tutti, e i rossi erano poveri diavoli come noi, niente più, niente meno. Dopo il primo momento di reciproca diffidenza, è bastata una battuta sul solito Pierino. Nel pomeriggio si è giocata una vibrante partita di calcio (vibrante... quando il pallone non spariva nell'erba alta...) poi i ringraziamenti e i calorosi saluti. Padre Cirillo ci ha fissato per bene e serio ha esclamato: "Ho fatto la conta, ci siete tutti: allora non è vero che i rossi-russi mangiano i bambini! Ditelo ai vostri a casa". Non volava mosca, gli occhi fissi a terra. Sulla via del ritorno, al far della sera, la Pietra alle nostre spalle era più bella che mai: grazie a Padre Cirillo eravamo leggeri... doppiamente: e per la bella avventura e per la stupida paura dei rossi, già passata. P.S.: dire oggi di questo episodio, con la mentalità regnante si rischia di passare per dei conta fole, roba da Don Camillo e Peppone. Ma se abbiamo il coraggio di metterci allo specchio, d'interrogarci dentro, di guardarci intorno, possiamo uscire tensioni accumulate, rospi mal digeriti, antipatie ideologiche mai spente, intolleranza

per chi non la pensa come noi, come me. E ci vorrebbe un Padre Cirillo a tirarci per bene le orecchie e spedirci tutti indistintamente, armati dei nostri sani e intoccabili principi, tutti, a meditare sulla Pietra, dove più in alto c'è solo il cielo.

**Il "Pincio" a Bismantova**

volte quando m'aggio nel territorio di Bismantova se noto un ciclista, penso all'indimenticabile amico Olinto Pincelli che in lontano tempo si portava in bici con tutto l'apparato... alpinistico sotto il Sasso Bismantov, e poi sempre con quei suoi modi da gran signore (anche appeso ad una corda lungo una parete verticale) si preparava ad una delle sue classiche arrampicate locali. Me lo immagino agile, scattante, e leggero per rispetto all'antica quiete del sito. E l'arrivo sul pianoro sommitale dove l'orizzonte non ha segreti, attorniato da una natura quasi muta per la sorpresa. Una manciata di frutta secca, un relax con l'insuperabile pipa, discesa in parete, ancora la bici, il "Pincio" rientra".

**Bibliografia**

- G. CERVI: "Geologia e Morfologia" sta in "Alto Appennino Reggiano", Cassa di Risparmio R.E., 1988.
- R. MERCATI: "Saggi di Storia e Letteratura", Roma, 1951.
- F. MILANE: "L'Eremo di Bismantova" in "Bismantova" di S. Farri, Silva Editore, 1995.
- U. MONTI: "Castelnoromont", tip. Casoli - Castelnuovo Monti, 1962.
- O. ROMBALDI: "Carpineti nel Medioevo", estratto da "Carpineti Medioevali", 1976.
- G. SACCANI: "Delle antiche chiese reggiane", Bizzocchi, 1976.

La Pietra più bella del mondo / dalla prima

non è una rivista a carattere locale un po' partigiana: ha una grandissima diffusione in Italia e in Europa. Stranamente la notizia, a Reggio, non fece scalpore. È ben strana questa situazione: a Reggio abbiamo gli asili più belli al mondo, abbiamo il formaggio più buono al mondo, e potremmo anche dire di avere la montagna più bella del mondo. Ma noi reggiani non lo diciamo. O forse non lo percepiamo. Basta vederla la Pietra di Bismantova, con la sua forma incredibile, bizzarra e unica, che sbucca improvvisa nel tipico paesaggio della nostra media montagna, con il contrasto irripetibile costituito dalle sue vertiginose pareti, dal prato sommitale e, sotto, dai campi che producono l'erba per il Parmigiano-Reggiano. Ci saranno altre belle montagne in giro per il mondo, ma non certo in un simile contesto paesaggistico, e umano. E inoltre è all'interno di un Parco Nazionale. Basta andar-

ci alla Pietra, così accessibile, comoda e a portata di mano, per capire che è unica. Esci dall'eremo, o più prosaicamente dalla trattoria, e puoi afferrare il primo appiglio e iniziare a scalare. La Pietra, e chi viene da fuori lo capisce subito, più che una montagna da guardare è una montagna da vivere. Ho l'impressione, e non solo io, che il potenziale turistico e simbolico della Pietra sia sottovalutato. La Pietra di Bismantova può diventare il catalizzatore per la promozione turistica del nostro territorio? Penso proprio di sì. Nel corso della Conferenza provinciale sul turismo del marzo 2007, dalle interviste a diversi importanti "opinion leader" reggiani emergeva con chiarezza che era la Pietra di Bismantova l'elemento più caratterizzante del nostro territorio. Perché non trasformare l'opinione degli "opinion leader" in una azione concreta di valorizzazione della montagna più bella del mondo? Montagna che, peraltro, non ha bisogno di grandi investimenti strutturali per essere promossa. Non c'è niente da costruire o da abbattere. Certo, sarà utile qualche servizio in più per il turista, la messa in sicurezza di alcuni itinerari alpinistici, la risoluzione del problema del sentiero di accesso, una pubblicazione che la faccia conoscere (stranamente non c'è una bella guida che serva al turista): tutte cose non particolarmente complicate da risolvere, per le quali non occorrerebbero investimenti colossali. La Pietra di Bismantova, d'altra parte, l'abbiamo solo noi: non c'è nessuna concorrenza. E poi c'è la promozione, che comunque viene fatta per tutto il nostro territorio. Promuovere un territorio che ha al centro la montagna più bella del mondo, non potrebbe facilitare lo sviluppo del nostro turismo? Intanto faccio una proposta molto semplice. Cominciamo a mettere lungo la strada che sale a Bismantova un cartello con scritto: "Siete sotto la montagna più bella del mondo" Poi vediamo chi smettesse.

Carlo Possa

Il "Camino Sirotti" ... Un luogo magico

di Carlo Possa

Chiudete gli occhi, concentratevi sulla Pietra di Bismantova, e cosa vi viene subito in mente? Certamente la sua "skyline", così come appare dalla Statale 63 appena prima di Felina. Oppure il profilo enigmatico della Sfinge. Anche l'impressionante susseguirsi di strapiombi sullo Spigolo dei Nasi. Forse anche l'affascinante geometria del Diedro Nino Marchi, o le placche arrotondate della Zuffa-Ruggero. Ognuno, immagino, ha il suo posto del cuore, alla Pietra. È così anche per me, che pure ho un rapporto con la Pietra basato solo sui ricordi, che mi riportano a quella età dell'oro che è la giovinezza.

Chiudo gli occhi anch'io, e cosa mi viene in mente? È strano, potrei parlare a lungo dei profili netti della Pietra, della perfezione di certe sue pareti, delle sue forme così avvolgenti... e invece mi vengono in mente due degli angoli più caotici della Pietra: l'Anfiteatro e l'uscita del Camino Sirotti. Forse dipende anche da una certa visione minimalista dell'alpinismo che avevo quando lo praticavo. E poi l'Anfiteatro, lo dice il nome stesso, una certa teatralità la stimolava. Mentre in altre situazioni quello che contava (continuo a parlare al passato, visto che un presente alla Pietra non ce l'ho), era la performance, che esigeva sforzo, concentrazione e tenuta, sull'Anfiteatro ti potevi permettere il lusso di riposarti comodamente a metà, di sederti a guardare gli altri, e poi di ripartire, di scegliere in qualunque momento la via facile o quella più difficile. Sull'Anfiteatro mi sono concesso, con altri amici, di bivaccare sulla cengia della Variante Alta. Un bivacco per scelta e per divertimento: abbiamo anche acceso il fuoco per arrostiti le salsicce e ascoltato la musica con il mangianastri. Ma il mio luogo "magico" era l'uscita del Sirotti: con quella spe-

cie di trincea con un'ombra tonificante, e quella parete di pochi metri dove rafforzare le dita, e quel balcone affacciato sull'alto Appennino. Alla fin fine ci si trovava sempre lì: con i corsi era il posto dove ci si fermava a mangiare al sacco, e se uscivi da una via comunque passavi di lì perché tanto qualcuno c'era sempre per fare due chiacchiere. Forse questa attrazione aveva qualche motivazione. Con i corsi di alpinismo del Cai, finita la parte propedeutica sui massi della Palestrina vicino a Campo Pianelli, la prima vera via che si faceva era il Camino Sirotti. Era la prova del fuoco, facile certamente, ma arrivavi in cima accolto dal sorriso di un istruttore che ti stringeva la mano, e ti potevi riposare soddisfatto e tranquillo scegliendo il tuo posticino. E poi da lì si facevano le prime doppie vertiginose, la vera prova del vuoto. Si passavano anche delle ore, a volte, tra salì e scendi, senza fretta, e con il tempo di ascoltare le storie di Pincelli. Ogni tanto il Pincio guardava pensieroso la parete di fianco al Sirotti, dove c'è il Diedro Bonus. Boffonchiava che era sicuro di aver salito, una volta, e diedrino da quelle parti, ma non si ricordava più di tanto. Una cosa è certa: se la "Pace coll'Alpe" avesse avuto una sede legale, senz'altro sarebbe stata l'uscita del Sirotti (mentre la sede operativa, si sa, era al bar di Polo).

Ricordi dalla "Pietra"

di Elio Pelli

Scrivere un articolo sulla Pietra di Bismantova, per me, vuol dire fare un tuffo nel passato, e più precisamente alla fine degli anni "sessanta", quando frequentai uno dei primi corsi di alpinismo organizzati dal compianto e indimenticabile Olinto Pincelli. I primi biberon di montagna li avevo ricevuti da Don Mario Valpiani di Civago, allora Curato alla parrocchia dei S.S. Giacomo e Filippo in via Roma, con i campeggi in Trentino ed in Val d'Aosta. Quando la passione per la montagna mi prese, l'ardore e l'ambizione giovanile mi spinsero a fare di più, fu lì che il "Don" mi consigliò di iscrivermi a questo corso che mi avrebbe dato quella base tecnica che mi mancava. Iniziat, così, la "scuola degli alpinisti", come diceva lui, sotto la magistrale guida di Pincelli, Vecchia, Manzini, Reverberi, Zanti e Bettelli con compagni di corso come Quagliotto, i fratelli Cioni e Carlo Possa come fuori corso "anziano" aiuto istruttore. Le prime uscite alla "Pietra" mi entusiasmarono subito, incominciammo a svezzarci sui massi erratici del versante di Campolongo, con Olinto ad insegnarci ad ascoltare il rumore del chiodo che penetra nella roccia e capire dal suono se tiene o no. Poi passammo alla parete sud, salendo dal camino Sirotti e scendendo in

corda doppia con l'emozionante calata a piombo nel vuoto del zorzino Sirotti. Nel programma del corso erano contemplate anche lezioni di orientamento, meteorologia e un uscita su ghiacciaio (al Passone invernale) imparando le varie tecniche di progressione in cordata con i ramponi e piccozza. Concludemmo la giornata al rifugio Battisti, allora ancora in costruzione, con una spaghetta di fortuna, ma memorabile date le condizioni precarie. L'esame finale del corso si svolse, naturalmente, sulla "Pietra", la prova non poteva che essere la classica *Via degli Svizzeri*, bellissima e divertente salita con uscita sotto il *Francoalbo*, un terzo grado che tutti superammo brillantemente. Purtroppo, le vicissitudini della vita mi hanno allontanato da tutto questo e solo da alcuni anni sono rientrato nella grande famiglia del Cai, ma i ricordi e le emozioni sulla "Pietra" sono incancellabili nella mia mente.

**IL CUSNA È ON-LINE**  
www.caireggioemilia.it

**IL CUSNA**  
Direttore Responsabile  
**Iglis Baldi**  
Redazione  
**Sandra Boni**  
**Giulio Bottono**  
**Bruno Colla**  
**Emilia Magnani**  
**Francesca Magnanini Burani**  
**Alberto Montanari**  
**Gianni Riccò Bncioli**  
**Patrizio Prampolini**  
**Carlo Possa**  
**Fabrizia Sarti**  
**Marco Zuccatti Medici**  
Redazione  
V.le dei Mille 32,  
42100 Reggio Emilia  
Tel. 0522 436685-435767  
Proprietario  
Club Alpino Italiano  
Sezione di Reggio Emilia  
Autorizzazione del Tribunale  
di Reggio Emilia n.157  
del Reg. Stampa in data 15-3-1963  
L'abbonamento di 3 euro è stato  
riscosso con la quota sociale.  
1 numero € 0,75 (IVA compresa)  
Stampa: Nuova Futurgraf  
Via Soglia, 1 - Reggio Emilia  
tel. 0522 301861

Piazza Vittoria, 1 (RE)  
Tel. 0522.434611  
**PUNTO MODA**  
confezioni e abbigliamento sul serio...  
puntomoda@libero.it

# Bismantova: definizioni e ipotesi etimologica

di Luciano Serra

Il 4 febbraio 1887 Giosue Carducci a Bologna espresse il suo lucido pensiero sull'opera di Dante, e l'inizio del suo discorso fu reggiano: con Canossa e Bismantova. Disse infatti: "Chi volga attorno lo sguardo al monte e alla valle, scorge da un lato, vedetta dell' Apennino, la pietra di Bismantova, su cui Dante salì". Quasi ad echeggiare Carducci una studiosa dantesca, Silvia Albertoni, in una rivista napoletana del 1899, scrisse che la Pietra "veglia all'orizzonte come una sentinella". Le testimonianze in prosa e in versi sono numerose, e le ha raccolte Clementina Santi, nella sua studiosa di Fariolo di Felina, in un numero speciale di "Reggio Storia" del 1998 assieme a leggende e cronache ed immagini pittoriche e fotografiche significative. Rinvio i lettori del "Cusna" a cercare questo numero, il 79/1 della rivista che compie quest'anno il trentennale di vita, riservandomi di citare alcune tra le definizioni più interessanti, incisive ed argute, e poi esporrò mie personali ipotesi sul nome di Bismantova ed infine presenterò i versi del canto IV del Purgatorio nel com-

mento del 1375 del letterato Benvenuto Rambaldi da Imola.

Il domenicano bolognese Leandro Alberti nella sua descrizione dell'Italia del 1550 ci dice che la Pietra appare da Volongo e che vi si può salire solamente da un lato; il reggiano Prospero Fantuzzi, storico e compilatore di un vocabolario dialettale rimasto inedito, nel 1828 la dice "nuda forma smisurata" e "nasto sasso" e ne osservò "con raccapriccio l'altrezza, le spaccature fattevi dal tempo e dalle acque, i ciglioni che sporgono". Nel 1848 Giovanni Sabbatini in un articolo sul "Mondo Illustrato" parlò di "promontorio aereo" e citò i versi del poeta Agostino Cagnoli del 1842 ("quell'ispida via... la roccia tagliata ed iscosessa").

Lo studioso e bibliotecario Virgilio Mazzelli nel 1901 si sferzò iperbolicamente presentandola come "un immenso dente curvato e piatto di qualche immane mammut, favoloso figlio della forza cosmica, o immane rovina di mura di una città di ciclop", e nei primi anni del Novecento il parmigiano Amedeo Torracca e il prosatore e poeta reggiano Telemaco Dall'Ara ebbero la sensazione quasi simultanea della

Pietra come "grandioso dado" il primo e "immenso dado grigio" il secondo. Accanto poi a poeti del nostro appennino come Umberto Monti ("cupo massiccio che strapiomba") e Francesco Moratti ("monumento / a Colui che fa sorgere le montagne") si affianca ironicamente Ugo Viappiani che in dialetto castelnovese la definisce "sass curius" tale che "in al cate gnan a cherpar". Il reggiano Amerigo Ficarelli in uno dei "Sunet ed la Mariana" del 1922 si esibisce con punte d'ironia maccheronica mescolando dialetto e italiano: definisce infatti la Pietra "gran predone" e "sassone ch'è un'immenseite / in spicagione", chiedendo "chi sarà ste, ragass, quel maturlone / che l'ha sgnaccata là", terminando con bulesca irriverenza verso Dante: "andé lassù in cacume! Brött memnètt!".

Il discorso prosegue, naturalmente, e proseguirà: la Santi cita una poesia del diciassettesimo Raffaele Grovi del 1951 ("montagna sacra", "il monte dorme su cuscini / di muschi, di rivi, di pietre") e il Tesoro del Bigatto del 1980 del romanziere Giuseppe Pederiali ("luogo magico" "rupe del diavolo" e "trono del diavolo").

Il poeta Francesco Moratti si era augurato di poter "saper come l'Etrusco l'ha chiamata", e possibili indizi etruschi potrebbero essere man (pietra scolpita) e tae (ara per sacrifici). Ma chiamerei in causa i Celti con motivazioni storicamente e ritualmente attendibili, facendo riferimento al famoso libro del 1890 *Il ramo d'oro* dello studioso delle religioni James Frazer, scozzese di nascita e professore universitario a Cambridge, e tenendo presente che il prefisso bis - coincide con vis - come ad esempio in vetto-

nica e bettonica, la nota pianta della medicina popolare antica, e che è vocabolo celtico.

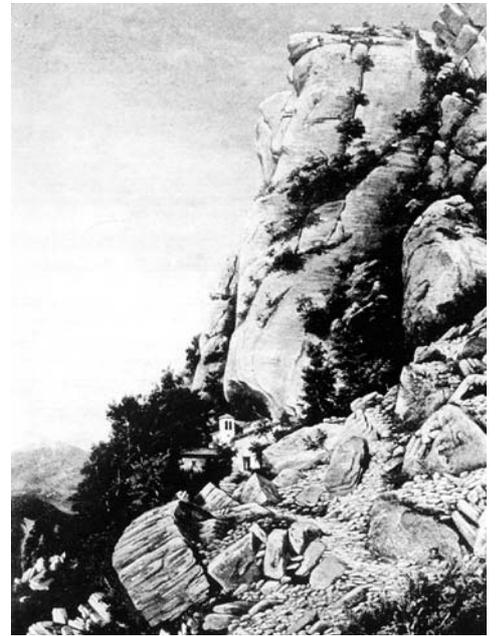
La classe sacerdotale celtica, che si colloca come intermedia fra mondo soprannaturale e uomini, era quella dei dru-vid: che viene interpretata come "i sapientissimi" o come "i sapienti della quercia". Le querce circondavano la Pietra e su di esse si intrecciavano i rami del vischio: pianta "che guarisce tutto" come scrisse il grande scienziato romano Plinio nel 16° libro della Storia Naturale e "simbolo d'immortalità" (Per i Celti, e "ramo d'oro" per Frazer). Il vischio (vis dei Celti) era simbolo della somma sapienza (vissu) e s'identificava nei truidi che ne conoscevano i segreti terapeutici, ed era il simbolo della luna che permette di esplorare le oscure caverne dell'oltretorale e di essere immortali.

Pianta che scendeva misteriosamente dal cielo, i druidi con le sue parti verdi o con le foglie seccate e polverizzate ricavano medicinali, infusi e pozioni, per combattere epidemie, tumori, epilessia, isterismo, emorragie, disturbi di pressione e circolazione, malefici. Ancora oggi le foglie e i giovani rami vengono usati in erboristeria per le proprietà cardiotoniche e vasodilatatorie. Che cosa significò la Pietra per i Celti conquistatori dell'Appennino? I Celti davano ai luoghi, ai boschi, alle acque, nomi di divinità e poterono pensare forse ad una Vismentua e di conseguenza, per l'interscambio fra vis e bis, Bismantua e infine Bismantova, dea della scienza lunare e del rito della raccolta lunare del vischio. In celtico men significa sia la luna sia una tavola, un'ara sacra, e la Pietra fu il grandioso tempio del vischio che veniva tagliato dalle

querce con un falchetto d'oro la sesta notte di inizio crescente del plenilunio.

"Montasi su Bismantova in cacume / con essa i piè": sono i versi 26-27 del Purgatorio, e ricordano l'ascensione del poeta, probabilmente avvenuta nel 1306, fatta a piedi fino alla sommità pianeggiante arrivando al punto più elevato a sud-ovest: come spiega Benvenuto Rambaldi da Imola, letterato e storico, nel suo commento latino del 1375 al poema da lui letto pubblicamente a Bo-

logna. Dice Benvenuto che c'è una sommità "plana" e "una pars in extremo eminens et altior" ed è "cacumen particulare". Poiché ritengo che le definizioni del commentatore siano facilmente comprensibili, cito la parte iniziale che identifica lucidamente il luogo e i luoghi attorno: "petra montana in montibus, Regii, tota saecula viva altissima, ita quod superat omnes colles vicinos". Il vivo sasso altissimo rivissuto nella fantasia del sommo poeta e mostrato ai nostri occhi dal lettore trecentesco.



Quadro del reggiano Alfonso Beccalva (intorno al 1870).



La Pietra di Bismantova (in "Il Mondo Illustrato", 8 gennaio 1848).

## Da Dante a Leonardo, un'ipotesi suggestiva

di Renzo Quagliotto

È una curiosità legittima chiedersi come mai Dante sia arrivato fino alla Pietra di Bismantova, (perché poi si chiamò "bismantova" proprio non lo so, qualche reggiano potrebbe saperlo). Studiando il personaggio Dante, scopriamo che pesavano sul suo capo, ben due condanne pronunciate dalla sua amata Firenze: una ad essere esiliato e l'altra nientemeno che l'esser messo al rogo, per presunti traffici, e baratteria (cioè commercio illecito di cariche pubbliche), concussione e corruzione. Che poi fosse vero non è mai stato dimostrato. Come oggi, nulla di nuovo sotto il sole. La conseguenza è che ha dovuto fuggire. Non poteva andare a sud, verso Roma, dove c'erano degli amici dei reggenti fiorentini. Si direbbe quindi a nord, ma non poteva di certo farlo percorrendo le strade principali con il pericolo di essere scoperto. Dante era un personaggio conosciuto avendo ricoperto cariche amministrative pubbliche di Firenze, un po' come i nostri assessori comunali. Giocoforza scelse la via dei monti, seguendo la dorsale appenninica. Nel suo vagabondare per i monti, da qualche altura avrà intravisto l'inconfondibile forma della Pietra di Bismantova. Incurosito, l'avrà sicuramente raggiun-

ta e salito sulla sua sommità, rimanendo affascinato dalla struttura e dalla sua verticalità, a tal punto di parlarne nei suoi scritti, con la celebre frase "...montasi su Bismantova in cacume con esso i piè; ma qui convien ch'uum voli..." Purg. IV, 26.

Dante, già a quel tempo nella sua Firenze e fuori, era conosciuto anche come poeta e scrittore di successo, in special modo per il suo capolavoro: "La Divina Commedia", oggi conosciuto in tutto il mondo e tradotto in molte lingue.

Un secolo dopo arriva sulla scena il genio di Leonardo da Vinci, tutti conosciamo chi era, quindi non mi dilungherò nel descriverlo. Sappiamo che era personaggio enciclopedico, di vasta cultura, geniale, dallo spiccato senso pratico: scienziato, pittore, inventore, progettista, ingegnere, con fondamentali studi e ricerche sulla meccanica. Progettò macchine per uso civile e da guerra, fece i primi studi per un probabile volo umano. Qui mi fermo perché è quanto a noi interessa. Sappiamo che la peculiarità inventiva di Leonardo era quella di studiare i suoi progetti sul pratico, usando cose già esistenti, osservando e ascoltando le idee degli altri, ed eventualmente perfezionandole sviluppando nuove invenzioni.

Il Leonardo letterato conosceva sicuramente gli scritti del grande poeta Dante, quindi anche la sua celeberrima frase "...ma qui convien ch'uum voli..." Queste parole devono averlo impressionato e con la sua sete di sapere, si sarà chiesto cosa volesse dire Dante con una simile espressione altisonante e scultorea. Per la sua mente innovativa c'era quasi un invito a pensarci. Leonardo non lasciava niente al caso. Ora, credo fermamente che nel suo vagabondare per l'Italia del tempo, andando a Milano per mettersi al servizio del Duca Lodovico il Moro, nel 1482 e, nuovamente, nel 1508, abbia fatto una deviazione per Castelnovo Monti per vedere finalmente di persona la celebre Pietra che tanto impressionò il sommo Dante, tanto da desiderare di volare...

Se ciò è avvenuto, a ragione si può pensare che proprio ai piedi di questa meraviglia della natura, sia nata la sua idea per i suoi eccezionali studi sul volo umano, forse il sogno più accarezzato dall'uomo nell'antichità, che poi hanno fatto la storia dell'aeronautica. Concluso con una proposta agli amministratori reggiani e di Castelnovo Monti: al grande piazzale sottostante la parete che oggi porta il nome di Dante... perché non affiancarvi anche il nome di Leonardo da Vinci?

## Leggende Appenniniche

di Giacomo Bogatti

Ho letto recentemente con vivo interesse la raccolta di leggende del nostro Appennino, pubblicata, nell'ormai lontano anno 1961, dal Direttore Didattico reggiano Quinto Veneri (Quinto Veneri, Leggende dell' Appennino, Cattani, 1961). L'opera ha avuto la lusinghiera prefazione dello scrittore fiorentino Piero Bargellini che fu saggista e critico d'arte e letterario (1897-1980). Tra le leggende riportate alcune sono abbastanza note. Ricordo, esempio, quella dell'"Uomo Morto" (con questo nome i montanari chiamano il monte Cusna).

Dice, infatti, il Veneri che "chi osservi da lontano il crinale del monte maestoso vede stagliarsi contro il limpido cielo il profilo di un uomo disteso nella fredda solennità della morte". Un'altra leggenda (meno diffusa della precedente) è quella de "La fonte del Gropo" (gorgogliante ancor oggi in uno stretto vallone tra Carniana e il Secchiello). Questa fonte "porta immediatamente ad un'antica leggenda, a quando, cioè, Azzo, signore della Gatta, si vide capitare nel suo castello il vecchio Conte di Vallisnera" (che chiedeva in sposa sua figlia Leda). È su una terza leggenda, però, che vorrei fermare la mia attenzione riportando

anche passi dello stesso Veneri. La leggenda ha per titolo "Matilde e i fiori". Matilde è spesso rappresentata con in mano il melograno, simbolo di castità. Il popolo la ricorda mentre avanza sorridendo passando "tra miracolosi tappeti di fiori".

Per comprendere la generosità della Contessa e il suo valore che ne avevano reso tanto gigante la figura tra la gente fino a parlare di miracolo, bisogna rammentare l'intervento di Matilde a difesa delle popolazioni montanare quando "orde di masnadieri" seminarono terrore e rovina nei pressi della Pietra di Bismantova. Matilde, raccolti i suoi soldati, accorse in aiuto di coloro che erano stati improvvisamente aggrediti e, in un solo scontro, sbaragliò gli assalitori sconfiggendo grande sollievo e gioia tra i montanari. Gli aggressori arrossarono, con il loro sangue, le acque del Secchia lasciando, con la loro vita, anche il bottino.

La Contessa, in questa occasione, costruì anche sul lato settentrionale della Pietra di Bismantova un formidabile castello. Lasciamo, ora, la parola al Veneri: "Nulla avevano ormai da temere le popolazioni circostanti che, per la sicurezza così prontamente ottenuta, si diedero a costruire chiese, dove Matilde indicava. Appena le prime furono

terminate e da un gioco all'altro passarono i rintocchi delle campane, si videro spuntare fiori sotto i piedi della Contessa. Da allora, dovunque passasse, sorgeva d'un tratto un giardino incantevole. Il miracolo era quindi venuto a coronare una vita interamente spesa per il bene del prossimo e contribuiva a eternare nella poesia la figura di Matilde, come la videro negli ultimi anni i suoi montanari".

Mi è gradito, pure, riportare quanto scrive lo scrittore nella parte finale del testo quando ipotizza che Dante (nell' estate del 1306 quando da Padova si diresse in Lunigiana su invito del marchese Franceschino Malaspina) fosse salito sulla Pietra. Cito: "Quando Dante salì i fianchi del caratteristico masso, esisteva ancora il castello e vivissimo era ancora il ricordo del miracolo dei fiori; sicché quella "donna soletta che si già / cantando e scegliendo fior da fiore, / ond'era pinta tutta la sua via" non può avere altro antecedente che la Contessa di Canossa, umana e dolce, come l'ha tramandata la leggenda. E i poeti - si sa - s'ispirano al calore del sentimento, non già ai freddi dati della storia.

La donna dei versi danteschi del Purgatorio è Matelda. Ella guida il poeta nel paradiso terrestre. È simbolo della vita attiva. Altri passi della Divina Commedia ci fanno pensare ad una certa somiglianza tra Bismantova e la montagna del Purgatorio.

Agenzia Viaggi

**HT**  
HAPPY  
&  
TOGETHER

di Holidays & Tours s.r.l.

42019 Scandiano (R.E.) • Corso Vallisneri, 19  
Tel. 0522.981098 • Fax 0522.983342

**CONAD**  
VIVE LA TUA CITTÀ

# La mia "storia" della Pietra

di Alex Stecchezzini

Non molti anni fa, persone dedite all'arrampicata alla Pietra di Bismantova, liberavano e ripulivano le bellissime pareti di arenaria gialla, da imperfezioni e rovi, per permettere al futuro popolo "Bismantoviano" di potervi arrampicare con grazia ed eleganza. Tutto vero, ma i tempi sono cambiati, ed è grazie a queste persone, che già 25 anni fa avevano visto lungo sul potenziale della Pietra, che noi abbiamo potuto godere di belle giornate attaccati a un immenso monolite, come lucente al sole. Alcuni di Voi mi ricorderanno per le varie peripezie che ho fatto alla Pietra, oggi vorrei raccontare la mia storia: arrampicatore da 20 anni alla Pietra, ho visto e sono cresciuto con i personaggi storici del mio tempo e altri che sono ancora oggi unici nelle "pergamene" di quella montagna. Queste persone mi hanno insegnato e trasmesso i valori che differenziano i vari gruppi di arrampicatori.

Cercherò di descrivervi la cosa che ancora oggi mi è rimasta nel cuore, nonostante i circa due anni di leggera lontananza dalla mia Pietra, per alcuni motivi. Andrea mi ha trasmesso l'amore nel movimento e la sensazione del contatto con la roccia, la coordinazione dei propri movimenti con i respiri, movimenti che la parete preferisce e il tuo corpo percepisce come suoi, lasciando che le dita stringano solo e tanto quanto loro vogliono e se si aprono... niente, vuol dire che quello che si stava facendo, non era la cosa giusta per quel passaggio per quel giorno, per quel tentativo.

Umberto pensate, non ha mai arrampicato, come invece, Gabriele, Giorgio, e altri personaggi, dello stesso periodo che hanno chiodato e aperto numerosissime vie come il "Sasso Diamante", "La Banana", "Le Gare Nuote" per dirne alcuni tra i tanti settori, di loro iniziativa e a loro spese, hanno costruito e realizzato le vie che ancora oggi stiamo utilizzando per divertirci alla domenica.

Questa prefazione, mi è servita per introdurre una cosa importante: "Cosa stanno facendo i nuovi arrampicatori?" Arrampicano, si tengono, sbadigliano, sono in competizione l'uno con l'altro come è sempre stato... ma... "Cosa fanno per la Pietra?"

Rispondo tranquillamente: "Arrampicano e molti di loro, decidono di modificare senza logica itinerari realizzati da altre persone, rendendoli pericolosi e non più idonei all'arrampicata sportiva per tutti come erano stati concepiti". Modificare o realizzare itinerari, non è difficile, ma non c'è un'etica e anche il metodo non aiuta la nuova generazione a crescere, non c'è una regola per fare le cose al meglio e manca un gruppo che trascini l'idea". Cosa fare allora? Basterebbe chiedere a chi in precedenza lo ha fatto per primo, basterebbe capire perché si apre una via. È una motivazione anche chiedere come fare e dove farla e loro sarebbero sicuramente felici di dirvi tutto e in più raccontarvi le loro avventure di quanto usavano "cunei di legno, piedi di stufa in ghisa, chiodi fatti in casa..."

Questo per me è molto importante, perché la Pietra di Bismantova e i suoi personaggi, sono stati la mia famiglia per molti anni e lo sono ancora oggi. La mia relativa distanza dalla Pietra, è dovuta alla nascita della mia piccola Mailce, la quale ha passato i suoi primi 6 mesi di vita attaccata, con il suo apposito seggiolino, al primo chiodo di "vedo nero" al settore Pilone Gial-

lo. Poi per seguire meglio il mio lavoro, ho ridotto la mia presenza fisica, ma non mentale. Frequento spesso come tecnico del "Soccorso Alpino Nazionale" nel mondo le mie giornate di reperibilità, e ho ricominciato ad arrampicare un po' più assiduamente pochi mesi fa, grazie ad alcuni personaggi della vecchia guardia. Sono ritornato a Bismantova e ho notato tutte queste cose, sapendo che comunque a tutto si rimedia e a tutto si può trovare un compromesso.

Tanto tempo fa gli arrampicatori della Pietra, erano un unico gruppo, e c'erano poche vie insufficienti per le nuove esigenze che crescevano; ora ci sono centinaia di itinerari, non c'è la necessità di realizzarne nuovi e c'è un notevole frazionamento fra i climber; se solo ci fosse la possibilità di organizzare un gruppo di amici che tutelasse e salvaguardi i vecchi itinerari della Pietra, basandosi su quello che in altri posti non molto lontano già fanno, vedi Arco, Finale, ecc... Sarebbe importante, dedicare un giorno al mese non all'arrampicata fisica e agonistica, ma a quella di salvaguardia e tutela. Una cosa che mi ha fatto veramente stare male è stato il ponte di legno che c'era al settore Sasso Diamante. È stato distrutto da vandali, ma nessuno ha mai pensato che rimettendolo a posto si eviterebbe che persone non esperte si facciano del male? Altre cose che ho notato, sono alcune "catene" e "chiodi" non idonei, posizionati in posti non corretti e pericolosi per sfregamenti di corde e leve di moschettoni in trazione... Aprire nuove vie non è difficile, ci sono anche dei libri che lo insegnano, nessuno però li legge... tutti sono nati tracciatori e chiodatori!

Oggi iniziare ad arrampicare è molto più facile, ci sono palestre indoor, attrezzature e tecnologie, che permettono un approccio più sicuro, ma come sempre, manca qualcosa... la trascuratezza dei dettagli. Vado in palestra ad arrampicare, non riesco a fare una via o un boulder, un passaggio... scendo prendo il trapano o una chiave a brugola e modifico il passaggio, rendendolo conforme alle mie "deboli esigenze". Questo si potrebbe evitare se chi insegna l'arrampicata oltre a come mettere i piedi e le mani, spiegasse dove e perché si devono mettere.

Una cosa che in prima persona mi è successa è quella di sottovalutare la sicurezza personale e quella di chi sale dopo di noi. Quando sono salito e ho posizionato la mia corda in un vecchio moschettono arrugginito in una catena che "fino al quel giorno aveva sempre funzionato" sono sceso felice e contento del mio risultato... ma solo dopo quando con la mia bimba in braccio ho visto cadere la mia ragazza a causa del moschettono che "fino a quel giorno aveva funzionato" ho deciso che mai più passerò una corda singola in un singolo moschettono... questo brutto fatto non doveva succedere perché in tutti i libri viene indicato come fare per evitare tutto ciò. La troppa confidenza e la trascuratezza dei dettagli, provoca errori umani e distrugge quel microclima che avvolge la Pietra di Bismantova.

Il mio avvicinamento alla Pietra è stato un fatto un po' strano; in primis, i "Cani Sciolti" Sottosezione Cai di Cavriago, mi sopportavano portandomi in montagna e solo grazie a loro ho potuto vedere al di fuori dell'arrampicata. Dico questo perché a 13 anni mi sono imbattuto in un muro di arrampicata ad una festa dell'Unità e da quel momento non ho più smesso di frequentarlo. Tutti i sabati e le domeniche Milo mi veniva a prendere a casa e passavamo mezza giornata su un tiro che

si chiamava "vampirello" per capire come poter arrivare al 3° chiodo.

Poi dopo due anni intensi, ho intrapreso il vizio delle gare con Umberto e gli altri del gruppo, che mi scarrozzavano avanti e indietro per gare di tutti i tipi. Dopo alcuni anni è cominciato il periodo "trasgressivo"... avendo preso il motorino, partivo il venerdì pomeriggio, dato che avevo tantissima voglia di andare a scuola, e tornavo alla domenica, passando tre giorni con un gruppo di amici, auto proclamatosi, non ricordo in che modo di preciso "nuova restaurazione". All'epoca eravamo in cinque persone che dormivano sotto al portico vicino alla legnaia di Padre Giacomo, che tutte le mattine con la scopa ci svegliava. In alcuni periodi per vincere la noia, inventavamo cose strane, come quelle di calarci di notte con stative (corde non elastiche almeno di 120 metri) dal Pilone Giallo, cadute nel vuoto, pendoli, perfino grotte, ricordo che abbiamo passato un intero inverno sotto terra a trasformare un "buco" in un posto vivibile con mazze, picconi e tutto il necessario da "sette nani", riuscendoci.

Questo per esempio è solo uno dei tanti "segreti" che avvolgono la Pietra di Bismantova, alcuni sono stati realizzati da Noi, altri sono ancora più storici, come la "grotta dell'inglese" dove un rifugiato inglese si nascose nella seconda guerra mondiale, braccato ma mai scovato dai tedeschi, la "grotta dei partigiani" ormai crollata, i murales, le sculture nei boschi, il tunnel sotto le pareti, dove si poteva ascoltare gli amici che parlavano e prenderli in giro senza che loro potessero vederti.

Tornando alle varie iniziative oltre alle due guide sulla Pietra che ho scritto insieme a Umberto e Lamberto avevamo realizzato anche una raccolta fondi per la richiodatura con micro guide portatili, magliette e un calendario delle "ragazze di Bismantova" voluto da Gabriele; funzionò, ogni guida portatile costava come un "fischer e una piastrina" così si compravano chiodi e catene e venivano dati a persone che richiedevano e mettevano in sicurezza le pareti.

Il pessimismo non fa parte del climber, ma è importante iniziare a tutelare l'ambiente che circonda Bismantova; c'è tutto quello che serve per arrampicare e divertirsi in sicurezza per ognuno; arrampicate estreme e sassi per chi inizia, ci sono collegamenti e strutture di accoglienza di ottimo livello per scuole, giovani e famiglie. Ci sono ambienti dedicati all'arrampicata, non molto lontano da noi, che non sono pari alle nostre potenzialità, difficilmente raggiungibili e privi del minimo sufficiente per pernottare che sono tutelati da Comuni, Regioni o associazioni; dovremmo prendere esempio e muoverci tutti verso questa direzione.

Ho realizzato completamente a mie spese un sito [www.bismantova.tk](http://www.bismantova.tk), dove all'interno si può visionare l'ultima guida, alcune parti, sono dedicate ai ricordi e altre alle novità. Mancano le informazioni inerenti alle vie "classiche", gli itinerari che hanno resa famosa la Pietra, che potrebbero rendere completo il tutto.

Qualsiasi cosa volete inserire nel sito, non vi fate problemi, mandatemela, specialmente foto o informazioni inerenti a nuovi itinerari sono ben accette. Spero di incontrarvi presto alla Pietra e di vedere tanti giovani cimentarsi sulle bellissime pareti di Bismantova.

# La Pietra e il Parco Nazionale: c'è ancora molto da fare

di Lamberto Camurri

Avevo dubitato alla proposta di un contributo a un editoriale sulla Pietra di Bismantova, mi ero ripromesso di non occuparmene più dopo le recenti esperienze. Ma le iniziative del Cai di Reggio, anche in vista di alcuni meetings previsti in autunno a dibattere anche dello stato della Pietra stessa, meritano un ripensamento. Vediamo le premesse. Il paesaggio e la peculiarità geologica. Sapevamo tutti della unicità e bellezza della rupe che ha pochi paragoni al mondo: Roraima in Amazonia è l'unico profilo simile che io ricordi, ma là le distanze e la inaccessibilità minimizzano le caratteristiche di fruizione: o foto o faticose missioni nella giungla per toccare le pareti. Qui la delicata struttura geologica e la facilità del contatto umano rendono il terreno, i boschi e le pareti duttili, modificabili.

Uno studio recente condotto dalla gestione del Parco mostra la diffusione del bosco e sottobosco sui bordi e sulle pareti meno ripide in forte crescita, mai raggiunta nel secolo scorso quando la pressione antropica teneva ridotto il volume arboreo. Mai dunque questo ecosistema è stato selvaggio, mai ha avuto la valenza di "monument" come si usa negli Stati Uniti per codificare aree naturali intatte tipo la Dewil's Tower o Joshua Tree.

La Pietra è entrata quindi a far parte del Parco Nazionale e il primo pensiero avrebbe dovuto essere la codifica dei termini di protezione delle sue delicatezze ambientali e i modi di promozione della sua fruizione turistica e sportiva.

Che io sappia queste due tematiche corrono indipendenti, se corrono. Il dubbio è legittimo e nasce dalla consapevolezza del peccato. Il peccato originale si concretizzò quando, sull'entusiasmo della ipotesi parco, gli enti amministrativi, gli enti di propaganda, di volontariato, i professionisti della montagna, addirittura i proprietari terrieri si unirono in un'organismo fondato con delibera municipale.

La professionalizzazione della gestione delle risorse e progetti riguardanti la Pietra era lo scopo del Cotab.

Dalla attività di questo organismo nacque un progetto, metodico, impegnativo, unico della sua specie, studiato e unanimemente lodato fino ad essere approvato dalle Amministrazioni locali e finanziato dall'Ente Parco.

Pietra di Bismantova. Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano.

Progetto Integrato per l'Arrampicata, Riordino e Tutela delle Pareti e delle Aree Limotrofe. Progetto di Sviluppo della Didattica della Arrampicata nella Compatibilità Ambientale.

Proprio qui stava il peccato, la istituzionalizzazione di un progetto di ampio respiro.

Oggi nulla si vede, nulla è stato fatto, il denaro, esistente, non si vede utilizzato. Il peccato è stato il voler professionalizzare obbiettivi e compiti che storicamente stavano nella sensibilità del volontariato. La prova sta nel confronto. Il nostro Appennino, l'area del crinale, vive una stagione d'oro, è curato, frequentato, ha infrastrutture gestite con passione, manca solo che anche la selezione nazionale di Freesbee delle Isole Tonga faccia al Battisti i suoi stages preolimpici, perché cavalieri, ciclisti, escursionisti, camminatori del nord, famiglie, brigate di golosi calcano sentieri, anche quelli in disuso da tempo. Tanto della cura dell'Appennino di crinale è merito delle associazioni e del volontariato, che io sappia al Parco era venuto in mente il pullman fra Ligonchio e Civago via Lama Lite, allora meglio la inerzia!

La Pietra oggi appare molto "wild", lasciata a sé. Le potenzialità turistiche organizzate al minimo, la sentieristica vecchia e approssimativa, i percorsi originali per ciclisti o camminatori che integrino Pietra e Gessi verso il fondovalle Sec-

chia praticamente inesistenti. La recettività è regredita. Le pareti hanno vissuto l'impegno del Cotab e Guide Alpine per un paio di stagioni, poi tutto è sfumato. Le chiodature sono vecchie, spesso insicure, cavi di metallo improvvisamente nascono a metà parete. La regola che "la roccia non va modificata nella sua struttura con la creazione di appigli o appoggi con scalpelli o trapani", introdotta dopo l'esaurimento della stagione delle vie scavate è costantemente disattesa. La sensazione è che, anche dal punto di vista dell'arrampicata, una sorta di stagiazione aleggi. Occorre un cambiamento, forse generazionale.

La generazione delle palestre, nuove idee, dicono loro quali ma che siano loro, non ereditate da improbabili guru e schemi stratificati. Gli enti di propaganda si rendono disponibili a convogliare risorse su ogni nuova idea o iniziativa.

Nel frattempo attendiamo che il Parco completi lo studio di fattibilità del riordino boschivo, lo avvii e inizi a spendere il denaro che tiene nel cassetto!

Il Club Alpino dunque può attivarsi per il riordino dei sentieri esistenti, il recupero di carraie e piccole strade disegnando percorsi per camminatori e ciclisti attorno alla Pietra e fino a Secchia e ai Gessi Triassici, individuazione di percorsi equestri originali. Può iniziare a gestire la richiodatura delle arrampicate sportive, la diffusione delle norme di tutela degli itinerari di arrampicata. Può spingere altri enti alla rivalorizzazione turistica di siti quali Campo Pianelli, alla riqualificazione dell'area Eremitale, allo sviluppo di altre discipline sportive, tiro con l'arco, campi pratica di golf.

Questo forse potrebbe essere il superamento del peccato originale, la professionalizzazione istituzionalizzata della gestione delle aree Pietra, che fu mia convinzione ma alla prova dei fatti inefficace.

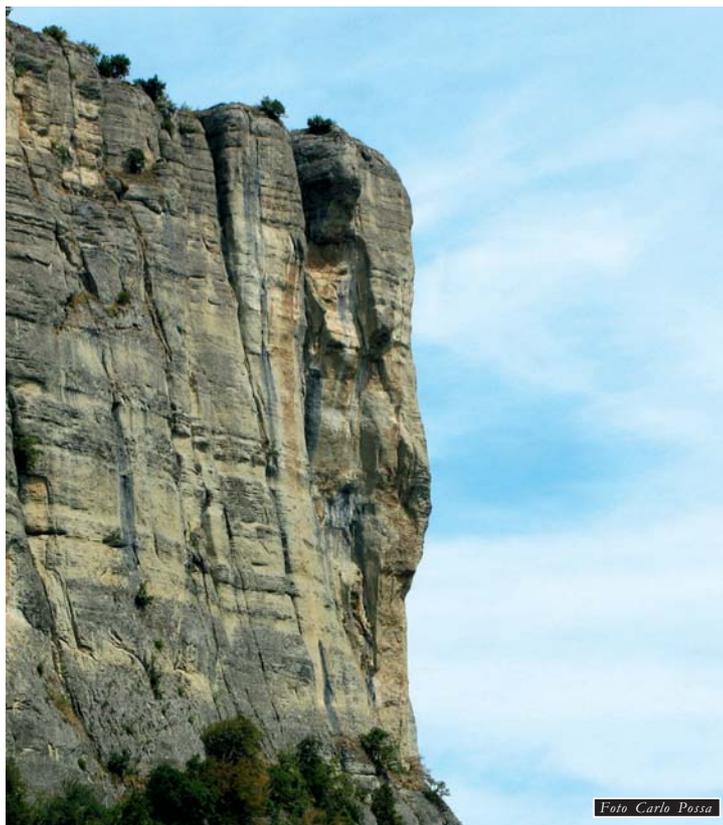


Foto Carlo Possa

## Chi decide le regole?

di **Chicco Chesì**

Chiodatura, sistemazione, manutenzione delle vie: non ci sono mai state vere e proprie regole alla Pietra. Ricordo un tentativo di qualche anno fa, la creazione del Cotab (Comitato tecnico per l'arrampicata a Bismantova) iniziativa fallita molto presto che non ebbe alcun seguito.

Perché il problema di trovare orientamenti comuni, in una falesia di non trascurabili dimensioni come la Pietra, caratterizzata fra l'altro da una roccia fragile e scagliosa, non proprio facilmente gestibile dal punto di vista della creazione degli itinerari, è ormai annoso e sempre più irracidito, anche a causa dei particolarismi, dei personalismi e protagonismi degli arrampicatori, razza generalmente piuttosto egocentrica.

Non esistendo per l'appunto un coordinamento comune, come si diceva, finisce che molto spesso vengano alla ribalta acquisizioni - a volte anche parzialmente condivisibili da parte di chi scrive - "suggerite" un po' troppo dispoiticamente, come fossero il Verbo dell'arrampicata, il Logos da tempo inseguito e finalmente compiuto al colmo della storia, e ci si dimentica che appena fino a ieri ci si comportava diversamente, e il bello e il giusto parevano altrove. Senza contare che in nome dell'evoluzione, della frase d'ordine "adesso i tempi sono cambiati" (e dove è scritto?) molto spesso si è passati disinvoltamente sulle ragioni degli altri.

Andando a ritroso si potrebbero ricordare le richiodature in chiave moderna di vecchi itinerari di arrampicata artificiale, perché - si disse - "ormai non li fa più nessuno", affermazione solo in parte vera e comunque oggettivamente arbitraria (chiedete a Candido), anche a prescindere dal fatto che quelle richiodature abbiano portato alla creazione di itinerari splendidi per l'arrampicata libera. Ricordo di aver udito personalmente le proteste di qualche scalatore più anziano, più abile con le staffe che col setto, abbastanza incazzato perché lui su per di là non ci poteva più andare. In realtà più che la giustezza e la presunta nobiltà dei nuovi orientamenti hanno spesso finito per imporsi le voglie della maggioranza.

Malumori e mal di pancia insomma non sono mai mancati, e così

generosi scambi di complimenti fra chi concepisce le cose in un modo e chi in un altro. Senza rievocare l'alba dei tempi e le vicende che portarono alla schiodatura delle Vecchie gare da parte di "Roccia continua", periodo ormai definitivamente consegnato alla storia e non più oggetto di dibattito, si potrebbero ricordare alcuni episodi significativi, dove l'etica dei "moderni" andava a cozzare irrimediabilmente con le ragioni di chi c'era prima e avrebbe voluto conservare le cose in un certo modo.

La questione delle catene intermedie, ad esempio. E' iniziativa meritoria chiodare nuovi tiri o allungarne dei già esistenti, e credo proprio che finché non ci sarà un patto sottoscritto dagli arrampicatori, con la mediazione di un coordinamento comune, (probabilmente pura utopia), ogni climber di buona volontà che vada ad attrezzare un itinerario - su terreno vergine, beninteso - abbia il diritto di chiodarselo come meglio crede, e finanche, ahimè, di scavare gli appigli (come del resto si è quasi sempre fatto). Ma ritengo assolutamente arbitrario togliere la catena intermedia di un tiro che è stato allungato e ha cambiato completamente il grado di difficoltà. Eppure non è stato sempre facile accordarsi per rendere di nuovo possibile la calata intermedia di vie che erano state allungate e che di conseguenza erano diventate ben più difficili di prima. Così come in un primo tempo, a qualcuno di questi tiri, venne addirittura cambiato il nome.

Quando una via non ha più il grado di prima qualcuno ci rimane sempre un po' male, non foss'altro perché ciò che fino a poco prima gli era sempre riuscito bene adesso non gli riesce più. Un piccolo episodio: alcuni anni fa due climbers si misero d'accordo per allungare una via nel settore Banana. Uno dei due lo propose all'altro che si dichiarò d'accordo, a patto di lasciarlo invariato il grado. In realtà, dopo l'intervento del primo, che scavò alcuni piccoli appigli, quella via diventò ben più dura e il secondo, di rimando, ci scavò qualche appiglio un po' più grosso, per riportare la via al grado originario. L'episodio finì anche sulla rivista Pareti, che deplorava l'atto iconoclasta del secondo scavatore, criticandolo senza riserve. In realtà, come ho raccontato, l'episodio fu un po' più complesso, e in ogni caso mi sono

sempre parse valide anche le ragioni di chi vuole mantenere inalterata la difficoltà di una via che invece, di punto in bianco, risulterebbe accessibile solo a una cerchia più ristretta di scalatori.

Era il periodo del cosiddetto "scavo artistico", a Bismantova il livello di autorivelazione dello spirito sembrava giunto al punto più alto: non era criticato lo scavo in quanto tale, come adesso, ma soltanto la sua applicazione volgare, anche se credo che non risultasse affatto chiaro dove fosse esattamente il confine fra uno scavo rozzo e uno esteticamente ineccepibile. In realtà ho sempre pensato che uno scavo è uno scavo, comunque lo si faccia: ci saranno senz'altro scavi che imitano meglio la conformazione naturale della roccia, ma credo che molto spesso anche gli "artisti" abbiano avuto la mano pesante.

Del resto si è sempre scavato assai quasi dappertutto, a maggior ragione nell'arenaria fransosa di Bismantova, dove non è per niente facile creare tiri senza modificare nulla, e ogni via nuova richiede sempre un impegno di lavoro piuttosto considerevole. Così mi sembra piuttosto maldestro, adesso, invocare la purezza assoluta perché, si dice, i tempi non sono più quelli di una volta, e il corso della storia ha preso altre direzioni. Ci sono moltissime falesie dove si trovano appigli modificati, migliorati o scavati tout court, anche ad opera di scalatori acinioti, e nessuno dice nulla.

Qualche anno fa ho letto in un quaderno ad uso dei climbers, che si trovava al rifugio, una frase che mi fece tenerezza. Non so chi l'avesse scritta, ma deplorava la presunta volgarità di chi viene alla Pietra per fare le ripetute sul cinqueci, su e giù da Pronto soccorso, al Pilonc giallo. L'anonimo scrittore diceva che la Pietra dovrebbe essere vietata agli arrampicatori non sognatori, ai pratici che "ravanano" sempre sugli stessi tiri senza comprendere la nobiltà intrinseca dell'arrampicata, la sua dimensione visionaria.

Ci mancherebbe, sono convinto che tutti debbano poter sognare e fare i voli pindarici che vogliono, ma sono altrettanto convinto del sacrosanto diritto, per chiunque lo desideri, di farsi le ripetute al Pilonc o alle Vecchie gare, anche per tutta la vita, senza sognare assolutamente nulla, magari con l'aria un po' ebete di chi desidera soltanto divertirsi finché ne ha voglia.

LO SCAFFALE  
DEL  
CUSNA

## Un libro sulla Pietra "visto" da James Bragazzi

di **Patrizio Prampolini**

Ci sono luoghi speciali, per ognuno di noi, che ci attirano per il loro fascino e ai quali rimangono legati nei nostri ricordi. La Pietra di Bismantova, per me, è sempre stata uno di questi, per la sua singolarità, per la sua imponenza, forse anche per una strana magia di essere vista, sempre da la stessa, ma sempre diversa, da ogni angolo della montagna.

Ho ancora cara, nel "cassetto" dei miei ricordi d'infanzia, una vecchia foto coi miei genitori nella scalinata che porta all'Eremo (a strada asfaltata e il parcheggio di Piazzale Dante erano stati realizzati da poco) e anche adesso mi sembra di rivedere, come nelle giornate di pesca con mio padre in Secchia, la presenza della Pietra, che si mostrava sopra il fiume e sopra di noi.

Un legame nato dunque da ragazzo, molto prima della mia frequentazione col Cai e che la passione per lo sci di fondo e l'escursionismo hanno poi rafforzato. Da "caino" ho conosciuto anche James Bragazzi, la sua determinazione e il suo entusiasmo nell'avvicinarsi al mondo della montagna, il suo impegno in quello della fotografia.

Questo libro, "Bismantova, la Pietra", credo sia per lui una attestazione del suo lavoro fotografico, quasi un primo punto di arrivo. Per i lettori ed estimatori della Pietra è un testo interessante, piacevole da guardare, a tratti emozionante. Tante le immagini, dove ogni scorcio, ogni angolazione, ogni luce, ci presenta una montagna e una natura piena d'incanto, dove anche la bellezza familiare attorno alla Pietra riesce a trovare prospettive nuove, a stupirci.

Bragazzi, con la sua fotografia di paesaggio, ci rappresenta questa montagna speciale a tutto campo, oltre che in tutte le ore e in tutti i periodi dell'anno e ognuno può trovarci suggestioni nuove e inattese. Come già sperimentato positivamente in altri suoi lavori, anche qui Bragazzi si affianca ad altri autori e amici -esperti in vari settori- che arricchiscono il volume con testi su diversi temi.

Angela Pietranera e Clementina Santi curano la parte più antropologica, con la presenza dell'uomo nell'area di Bismantova; storie e leggende di frati, eremiti, viaggiatori e poeti.

Duilio Pignedoli, geologo, ci parla della composizione di questa strana rupe: alla base le marne, rocce più friabili, sulla sommità le arenarie, dall'aspetto e dalla consistenza più solide.

Carlo Possa e Alberto Montanari raccontano la storia dell'alpinismo, dalle solitarie e avventurose origini fino al free climbing dei giorni nostri.

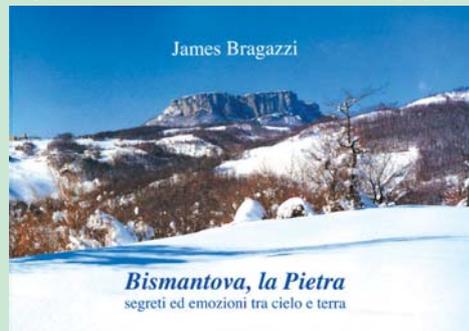
Silvia Ghirelli, paesaggista, ci fa osservare le riciccate specie botaniche che ricoprono - sempre più - questo gigante di roccia. James Tirabassi, archeologo dei Civici Musei, ci riferisce degli scavi e dei ritrovamenti dell'area di Campo Pianelli.

Il giornalista Emanuele Ferrari, infine, nel primo capitolo "Cuore di Pietra", riporta una intervista-conversazione con Bragazzi che meglio ci svela la sua passione per Bismantova.

In queste descrizioni così lonta-

al fico d'India e la presenza dell'uomo, ancora non del tutto spiegata, nella tarda età del Rame, in quel terreno pianeggiante che è Campo Pianelli. E poi infine quella conversazione "libera" tra Ferrari e Bragazzi, dove escono i ricordi di un rapporto speciale ("un lungo, incessante, infinito corteggiamento") tra James e questo monolite maestoso che è la Pietra. È un libro un po' diverso dai tanti già usciti che trattano di questa montagna. Pubblicazioni anche serie ed esaustive, ma non variegata come questo testo, che altrettanto è molto accessibile anche nella lettura. Un "avvicendamento" continuo tra parole ed immagini che ci trasmette ancor più intensamente - credo - le sensazioni delle fotografie di Bragazzi. Centodieci scatti, scelti tra le migliaia di foto effettuate in oltre 30 anni di frequentazione, per cercare di svelarci "segreti ed emozioni tra cielo e terra".

James, originario dell'altro crinale, ma nato e residente nella media montagna, è alpinista, sciatore e amante degli sport al-



ne, ma unite dal filo che le richiama (i tanti mondi della Pietra), scopriamo e riscopriamo tante particolarità. La maestra della Madonna col Bambino, lungo un sentiero devozionale, l'origine di questo strano nome (Bismantova, Bismantum), l'età di questa rupe maestosa (all'incirca 20 milioni di anni), la prima salita in solitaria e un po' dimenticata, nel 1922, di Carlo Voltolini. E ancora la complessità di una flora che va dal Giglio di San Giovanni

l'aria aperta. È anche, per lavoro e passione, fotografo, specializzato nel paesaggio. Sue immagini sono apparse in numerose pubblicazioni, sin dal 2000, e lui stesso ha edito volumi di fotografia, anche affiancato da altri.

**"BISMANTOVA-LA PIETRA. Segreti ed emozioni tra cielo e terra".** James Bragazzi, pagg. 125, 107 foto colori, Edizioni Panorama 2008. Euro 35,00.

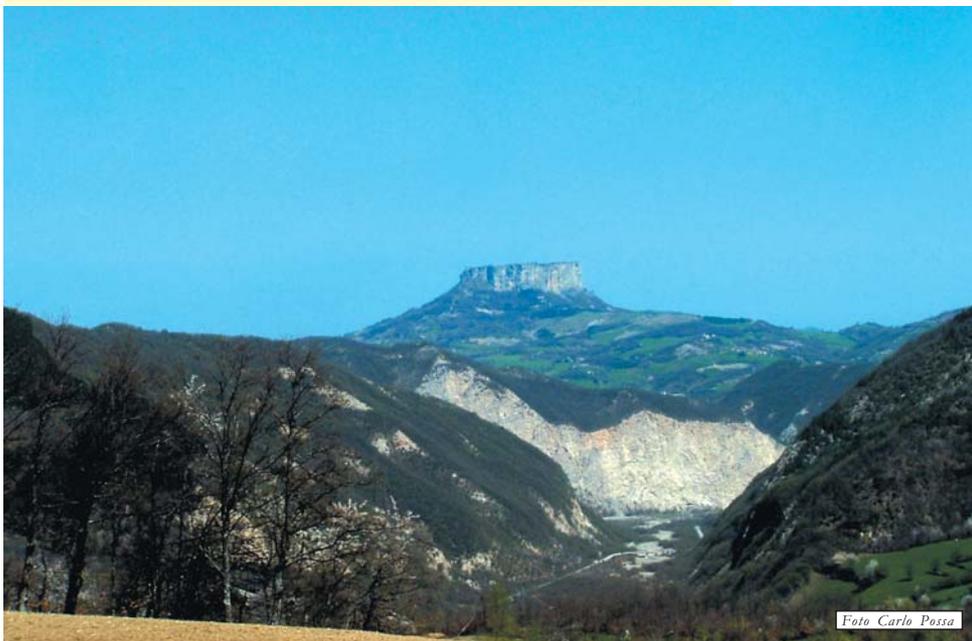


Foto Carlo Possa

## 57° Gitone a Cortina d'Ampezzo

Ritorna il tradizionale Gitone a Cortina d'Ampezzo, giunto alla sua 57ª edizione. Il Gitone è in programma da domenica 1 febbraio a domenica 8 febbraio 2009 e avrà come base il sempre accogliente Splendid Hotel Venezia. Il programma dettagliato è a disposizione in sede al CAI, in viale dei Mille 32, Reggio Emilia.

Le prenotazioni si accettano dal 12 dicembre 2008 presso la sede del CAI (aperta dal mercoledì al sabato dalle 18,00 alle 19,30). È indispensabile, al momento dell'iscrizione specificare se si intende usufruire del pullman o se si utilizzano mezzi propri. Il pullman del CAI rimarrà a disposizione per tutto il soggiorno per le escursioni in programma: Pocol, Lago di Misurina, Passo Falzarego, Passo Giau, Piz Gallina, Lago Antorno e altre ancora.

Inoltre durante il soggiorno potranno essere effettuate interessanti escursioni, turistico-culturali-gastronomiche a Brunico, in Valle Aurina, al Castello di Campo Tures a Lienz, a Pieve di Cadore, al Museo dell'Occhiale e alla casa natale del Tiziano, a Cibiana, il paese dei murali.

Possono partecipare al Gitone solo i soci in regola con il pagamento del bollino CAI per l'anno 2009. Chi non è socio può iscriversi al momento della prenotazione.

Le serate in Hotel, come sempre, saranno allietate con giochi di società dotati di ricchi premi, gare di Scala 40, pinnacolo e dalla ormai famosa "Serata magica", oltre che da altre serate a sorpresa. Importante: il posto in pullman viene assegnato tassativamente in base al numero progressivo di iscrizione.

Accompagnatore: Pietro Leoni.

# Alcune proposte per valorizzare la Pietra

Recentemente è stata avanzata a Castelnuovo ne' Monti una interessante proposta per valorizzare la Pietra di Bismantova: Si tratterebbe di realizzare un ascensore che risalga la parete di Bismantova (si dice dal versante che si affaccia su Casale). Con i biglietti pagati dalle migliaia di persone che sicuramente salirebbero sul pianoro sommitale si potrebbero finalmente finanziare le opere per la messa in sicurezza della Pietra, e impedire anche che qualche deficiente butti sassi dall'alto (si immagina con altri o cavalli di frisia per tutto il perimetro dell'area sommitale). La proposta va valutata con grande attenzione, ma mi permetto di suggerirne altre, che forse costerebbero meno ma garantirebbero senz'altro entrate finanziarie di sicuro interesse. La prima idea, onestamente, non

è poi una novità: sono impianti che gli Svizzeri fanno da tempo. Si potrebbe realizzare un trenino-cremagliera (come quello dell'Eiger), che partendo direttamente da una delle piazzette di Castelnuovo ne' Monti risalga la zona nord della Pietra, e con una stazione intermedia, dotata di bar-ristorante, a Campo Pianelli, per permettere ai turisti di visitare il noto sito archeologico. Il trenino-cremagliera dovrebbe superare poi il versante più abbordabile della Pietra e proseguire sul pianoro sommitale fino alla stazione di arrivo, collocata proprio sopra l'Eremito dei Benedettini, con una terrazza panoramica da cui si potrebbe ammirare tutto il panorama dell'alto Appennino. La seconda proposta è senz'altro più innovativa. Considerata la morfologia del pianoro sommitale viene naturale la realizzazione di

uno splendido campo da golf da 18 buche, che per le sue caratteristiche e la sua posizione non avrebbe uguali al mondo. Certo, con questa proposta ci si rivolgerebbe non ad un turismo di massa, ma ad un turismo di elite, internazionale e notoriamente con una certa disponibilità finanziaria. Non dovrebbe poi mancare una bella e grande "golf house", da collocarsi dalle parti del Torrione Sirotti, con magnifica vista sul Ventasso e il Casarola. Ammetto che questa soluzione ha una controindicazione: sarebbe un po' complicato recuperare le palline lanciate fuori dal campo, a meno di non collocare delle reti tutto intorno al pianoro sommitale. La terza proposta, sono sicuro, collocherebbe Bismantova ai vertici del turismo nazionale: si dovrebbe realizzare una serie di piscine (tipo Acquafan) sul pianoro sommitale, con (e qui sta la novità) due o tre grandi scivoli elicoidali appoggiati alle pareti della Pietra. Con questi si potrebbero così raggiungere le altre piscine poste cento metri sotto alla

base delle pareti. E non è finito: da queste ultime piscine si potrebbe addirittura iniziare ad arrampicare direttamente dall'acqua, come alle Calanques di Marsiglia. Una bomba! L'ultima proposta è più per un turismo di nicchia, ma sempre presente nel nostro Paese. Come tutti sanno esiste dalle parti di Ramiseto un noto e frequentato night-club, che però nel tempo ha creato non pochi problemi alla pubblica moralità, essendo anche vicino al paese. E allora perché non realizzare un locale simile, il Bismantoviana Club, proprio sulla sommità della Pietra? Un night-club fuori dalle scaltre, in un posto appartato, con privacy garantita per tutti i frequentatori, che come si sa non amano molto farsi vedere. Certo, forse le *entrepreneuse* dovrebbero dotarsi di scarpe, ed avere qualche nozione almeno di escursionismo, ma non penso che si farebbe fatica a trovare degli istruttori del Cai disposti a dare loro qualche lezione.

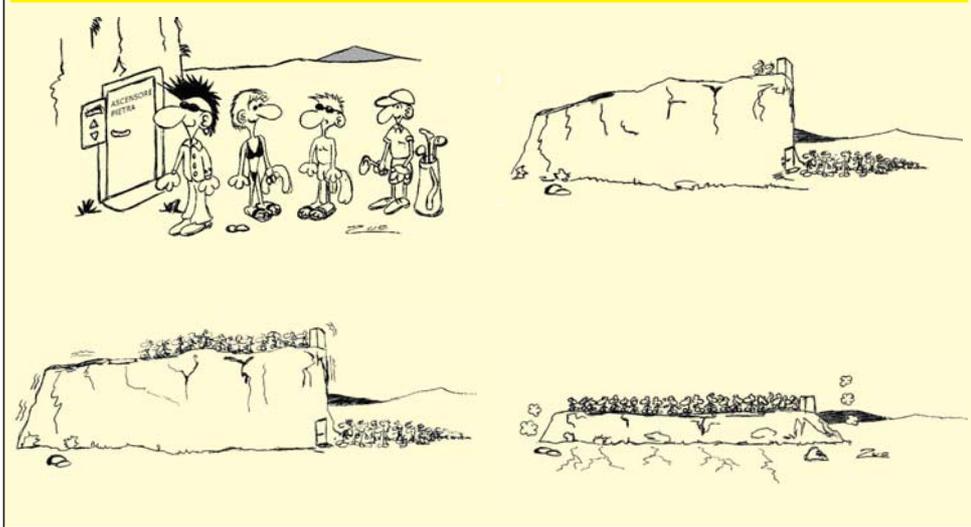
Marziale da Suismontium

# 18° incontro internazionale Cai Reggio e gruppo tedesco del Baden Württemberg

di Giuseppe Riccò

Dal 1991 si svolge regolarmente una volta l'anno un incontro fra un gruppo del CAI (Club Alpino Italiano) di Reggio Emilia ed un gruppo dell'Enzkreis (Baden Württemberg) per fare delle camminate. Nei 17 anni passati si sono svolte - con e senza bagaglio sulle spalle - escursioni sull'Appennino di Reggio Emilia, in Alto Adige, in Corsica, sull'isola d'Elba, in Foresta Nera, sulla Schwäbische Alb e nell'Allgäu (Baviera). Quest'anno ci siamo incontrati con i nostri amici italiani a Reggio Emilia, da dove ci siamo spostati in macchina in Toscana, per pernottare in una casa del CAI di Grosseto denominata "Il Troscione" che trova nel cuore dei boschi della Toscana. Nove italiani e dodici tedeschi (tra cui anche una piccola bimba di 6 mesi) hanno trascorso una bellissima settimana, iniziata con una escursione sul monte delle Cornate, sul quale crescono numerosi fiori rari. Un gruppo più piccolo, meno sportivo, ha preferito la visita al museo della geotermita di Larderello. Il giorno seguente era prevista una camminata nelle vicinanze del mare, all'interno di un parco naturale della Maremma (Parco dell'Uccellina). La vegetazione ricordava la Corsica, come pure la baia con l'acqua cristallina, dove però solo i tedeschi ebbero il coraggio di tuffarsi. Il giorno dopo ci dedicammo al "wild west". Facemmo visita ad una "hazienda", dove una società, finanziata dallo Stato, alleva con successo un'antica razza bovina. Fummo testimoni di come gli allevatori, vestiti nei loro costumi tradizionali, marchiano, in condizioni non privi di pericolo, il bestiame giovane. Per vedere ciò, dovemmo prima attraversare un campo, dove un toro non proprio di buon umore ci osservava attentamente. Il punto saliente di quella giornata è stata però una camminata da Monterotondo a Sasso Pisano, attraversando zone con fumi geotermici. La puzza di zolfo, i fumaroli (colonne di vapore) che fuoriuscivano da molte fessure del terreno, fango bollente e terreno paludoso caldo furono un'esperienza indimenticabile. Il giorno successivo iniziò con una visita nella bella Massa Marittima - dopo di che con le auto raggiungemmo Puntone, sul mare, da dove iniziò una camminata impegnativa lungo il mare, in direzione di Punta Ala; al ritorno tutti i partecipanti furono ben contenti nel vedere il nostro pullmino che li aspettava vicino alla spiaggia di Punta Ala. Qui si fece logicamente ancora un bagno (anche stavolta solo i tedeschi, ad eccezione di Hans Roberto). Quel giorno fu l'ultimo trascorso assieme al Troscione per la cena - (come ospiti v'erano anche il Presidente del CAI di Grosseto e di Massa Marittima) - fu una serata in rifugio con molta musica, ma anche di rammarico per il commiato. I nostri ringraziamenti furono rivolti in special modo a Giuseppe Riccò del CAI di Reggio e a Hans Roberto Caprari, per l'organizzazione e la preparazione dell'incontro italo-tedesco e per quella casa così bella, che erano riusciti a trovare. Il giorno dopo il gruppo si divise. I nostri amici italiani (ad eccezione di Hans Roberto) tornarono a casa, a Reggio Emilia. Un altro gruppo fece visita alle terme di Venturina; i rimanenti fecero ancora una escursione dal Troscione a Montieri, ed infine visitarono anche la famosa Volterra medioevale. Non appena gli italiani furono partiti, qualcosa non funzionò più a livello di comunicazione - alla sera i due gruppi non si videro, di modo che una parte si trovò ad una festa paesana a Montieri, mentre l'altra ha trascorso una tranquilla serata al Troscione. Anche il rientro non fu privo di complicazioni (un giro non scelto attraverso le montagne della Toscana) - ma alla fine tutti rientrarono a casa (in Germania) sani e salvi. La settimana è stata molto bella ed interessante, permettendo a tutti (italiani compresi) di vedere cose nuove. La conoscenza dell'italiano è stata un po' rinfrescata e approfondita da parte dei tedeschi e gli amici italiani di Reggio Emilia ci assicurano che erano felici al pensiero di poterci ricontrattare l'anno prossimo. Dove? Vediamo!

## LA VIGNETTA DI ZUC



# 15 aprile 1848

di Iglis Baldi

Una lapide posta, dall'Ente Provinciale del Turismo diversi decenni orsono, sulla facciata di una vecchia casa a torre, in località Torre di Casina, così riporta: "DA QUESTE ALTURE IN VISTA DELLA RUPE DI CANOSSA TESTIMONE NEI SECOLI DELLA FIEREZZA ITALICA, IVOLONTARI, STUDENTI E PROFESSORI DEGLI ATENEI TOSCANI, IL 15 APRILE 1848, AMMIRANDO PER LA PRIMA VOLTA LA VASTA BELLEZZA

LEZZA DELLA PINURA PADANA, CON COMMOSSO ANIMO, RINNOVARONO IL GIURAMENTO DI DEDIZIONE ALLA PATRIA CHE POCCHI GIORNI DOPO CONSA-CRARONO NEI CAMPI DI CURTATONE E MONTANARA". La rustica casa era a quei tempi osteria e posteggio per le diligenze che da Castelnuovo scendevano a Reggio; la posizione è una delle più dominanti il grandioso panorama che presenta dall'Appennino la Val Padana e giustamente ha entusiasmato i giovani volontari del 1848 (che provenienti da Fivizzano, per il Passo del Cerreto, Gabellina, Castelnuovo Monti, Casina erano diretti a Reggio.

Tra le lettere che si conservano a centosessanta anni da quella loro marcia si legge: "Quello poi che mi ha sorpreso è stato l'enorme masso, chiamato la Bismantova, di cui parla Dante nell'Inferno. Appena valicata la sommità dell'Appennino si scorge una lunghissima serie di monti, che vanno man mano scemando e perdendosi nella pianura lombarda. Fra questi si scorge un monte che sembra precisamente un immenso tronco di quercia, tagliato alle radici. Avvicinandosi a questo masso lo vedemmo a poco a poco ingigantire e, dopo aver fatto diciotto miglia, ci trovammo a Castelnuovo Monti che precisamente è alle falde del monte. Dopo un breve periodo di riposo si decise di salirvi e ti assicuro che rimasi proprio entusiasmato e capii come DANTE poteva concepire sublimi concetti se veniva ad ispirarsi in questi luoghi?". Una volta giunti su un poggio, che si presume essere Torre di Casina, uno studente così descrive le sue impressioni "Reggio si vedeva più prossima a noi; più lungi Parma; più lungi Mantova. Con questo spettacolo innanzi agli occhi, col tamburo battente, accompagnato con canto d'inni patriottici, di quegli inni che sembravano stranezze e sono state tutte profezie, ci avvicinavamo a Reggio, ed eravamo tutti rapiti in modo che ci sembrava di essere in un altro mondo, nel mondo degli eletti". Arrivati a Reggio nel pomeriggio del 15 aprile 1848 gli Universitari Toscani vennero accolti come gli altri reparti, dalla banda civica, e dagli studenti reggiani che li con-

dussero ad acquartierarsi nel Collegio Civico che era di fronte alla via che ora porta il nome di "Battaglione Toscano". Ci è parso bello e interessante ricordare questo episodio, oltre che per l'indubbia importanza storica, anche per dimostrare una volta di più che chiunque si trovi a peregrinare per la collina o per l'Appennino Reggiano, non può che rimanere estasiato dalla visione della Pietra di Bismantova. Anche i volontari toscani che stavano per partire alla volta dei campi eroici di Curtatone e Montanara né furono rapiti e vogliamo credere che quel viaggio contribuì a rinnovare con maggior ardore il giuramento di dedizione alla Patria; come appunto la lapide ci ricorda e ricorderà ai posteri.

**Filippo Rinaldi**  
Parchi e giardini  
Via Botte, 31 - Casalgrande (Reggio Emilia)  
Tel./Fax 0522 84.90.23 - Cell. 335 62.20.655 - [www.filipporinaldi.it](http://www.filipporinaldi.it)

Via Emilia S. Stefano 3d  
42100 Reggio Emilia  
Telefono 0522 440065  
Fax 0522 453997  
**Libreria all'Arco**  
...  
"Finalmente a Reggio Emilia potrai trovare le pubblicazioni dell'editoria dedicate alle montagna"

**SUUNTO S6**  
Altimetro  
Barometro grafico  
Bussola  
Angolo di discesa  
Numero discese  
Registro dati  
scaricabili su pc  
MOSCHIN Orologeria Gioielleria Moschin  
Piazza Zanti, 10/a, 11/a,  
42025 Cavriago (RE)  
Tel. e Fax 0522 577460  
REPLACING LUCK.

**ginetto sport**  
SPECIALIZZATO IN SCI ALPINISMO SCI DI FONDO TELEMARQUE SCURSIONISMO ALPINISMO  
Noleggio sci-alpinismo, sci di fondo, racchette da neve, ramponi, piccozze, ski-roll, bastoni per nordic walking  
Sconti del 15% ai **Soci C.A.I.**  
Apertura 09.00 - 13.00 e 16.00 - 20.00 (Chiuso Lunedì tutto il giorno)  
Porta S. Stefano - REGGIO EMILIA - Tel. e Fax 0522.438638

## CONOSCERE PER CAPIRE

di Gianni Riccò Panciroli

# “Campagna archeologica” al Battisti organizzata dal Cai

Era almeno da un anno che Giuliano Cervi e io progettavamo di ritrovare le tracce dei nostri progenitori del periodo mesolitico (età di mezzo della pietra) ben sapendo che a Lama Lite, nei dintorni del rifugio Battisti, esse sono abbondanti e facilmente reperibili a un occhio esperto. Parliamo di reperti litici, lasciati dagli uomini di migliaia di anni fa, nel lavorare la selce per costruire gli strumenti che servivano per la loro vita quotidiana. Ebbene, promossa dalla sezione Cai di Reggio con l'autorizzazione della Sovrintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna e Toscana, con la collaborazione del Cai regionale, dei Civici Musei di Reggio e dell'università di Pisa, si è svolta una appassionante campagna di ricerca archeologica, supportata dalla presenza di diversi soci che hanno validamente contribuito alle ricerche di superficie e che ha portato al ritrovamento di numerosissimi reperti e alla scoperta di un nuovo sito mesolitico di

cui non si era a conoscenza. Lo studio di questo materiale, una volta pubblicato, ci dirà se in futuro sarà opportuno organizzare uno scavo di approfondimento. Partendo dal rifugio Battisti come base logistica e presidio culturale le secondo gli intendimenti del Cai nazionale, abbiamo allargato le ricerche alle aree del monte Baggioletto, di monte Vecchio e di Pian Vallesse che gli scavi del passato avevano indicato come luoghi di estremo interesse, puntualmente confermati dai nostri ritrovamenti e che hanno portato, anche in questo caso, alla scoperta di nuovi siti.

Il periodo degli uomini del mesolitico, periodo trascurato a torto fino a qualche tempo fa, come quasi influente nell'ambito dello sviluppo umano, conosce oggi un grande fervore di studi poiché lo si è ormai universalmente riconosciuto come importante fase della storia dell'Umanità. Noi del Club Alpino, per quello che riguarda il nostro territorio, abbiamo voluto parte-

cipare a ricostruire la vita dei nostri progenitori perché la conoscenza del nostro passato può aiutarci a capire il futuro. Chi erano questi uomini, come vivevano e quando sono vissuti? Alla fine dell'ultima glaciazione, detta di Würm, circa 10.000 anni fa, comincia l'era postglaciale che favorisce gli spostamenti degli uomini preistorici all'interno del loro territorio e oltre. Sono cacciatori-raccoglitori, non hanno un luogo fisso, seguono la selvaggina e raccolgono quello che spontaneamente la natura offre. Questo periodo, tra la fine del paleolitico e l'inizio del neolitico (9800-6600 anni fa), è caratterizzato in Italia ma anche in Europa da un miglioramento climatico che porta a forti mutazioni (diffusione delle foreste, diminuzione delle grandi mandrie di renne e di bisonti, abbondanza di piccola selvaggina e di volatili) che impongono mutamenti tecnologici nella lavorazione della selce e nelle tecniche di caccia. Tutto ciò porta all'invenzione dell'arco

e delle frecce, delle imbarcazioni scavate nei tronchi, delle reti e di altri strumenti da pesca, lo sviluppo di arpioni e di punte in pietra e quindi a un uso diverso e miniaturizzato di quella selce che era alla base di tutte le loro attività anche nel Paleolitico. I piccoli strumenti in pietra (microliti in varie forme geometriche), ricavati da un nucleo, erano poi utilizzati per costruire coltelli, arpioni, lance e falcetti innestandoli in piccole tacche, mediante resine, su supporti lignei. Usavano molto anche l'osso ma, essendo da noi il terreno molto acido, nulla è rimasto perché completamente decomposto sia il legno sia l'osso, a differenza di altri luoghi dove le diverse condizioni ci hanno lasciato la testimonianza del loro uso. Il miglioramento del clima cambiava anche le consuetudini dei cacciatori mesolitici che così potevano fare delle spedizioni stagionali di caccia in montagna anche sopra i 2000 m. di quota, lasciando così, da noi come sulle Alpi, innume-

revoli tracce del loro passaggio e dei metodi di abbattimento della selvaggina. I loro campi di sosta, di cui ritroviamo a volte labili tracce, erano sempre nei pressi di laghi o paludi presso i quali tendeva a riunirsi la selvaggina. Ed è in quei luoghi, dove noi abbiamo accuratamente cercato, che i nostri progenitori, lavorando la selce che avevano portato con sé o trovato in loco, hanno lasciato segni e resti che ci dicono chi erano e cosa facevano. Nel periodo in esame, anche sul nostro Appennino, sono abbondanti le schegge di scarto di lavorazione della selce e i resti dei nuclei dai quali i cacciatori ricavavano i piccoli manufatti da montare sulle armature costruendo così strumenti finiti per i diversi fabbisogni.

Tutte queste considerazioni rendono abbastanza riconoscibile il tipo di vita, molto povera, che conducevano quelle popolazioni, mentre quasi niente si sa della loro cultura non materiale; è certo però che le grandi manifestazioni artistiche del Paleolitico Superiore non si ripetono in questa età come se, insieme all'impoverimento della vita economica, anche la produzione artistica ne avesse subite le conseguenze (Magnani 1993). Di fronte ai grandi mutamenti climatici e ambientali l'uomo mesolitico, però, non fugge né si estingue, ma deve rassegnarsi a un nuovo tipo di vita che affronta con grande spirito di adattamento, dimostrando quell'intelligenza che lo porterà a creare nuove tecniche che gli permetteranno di sopravvivere. In pratica il nostro progenitore era del tutto simile a noi: erano diverse le condizioni e la cultura. Tutto questo fino all'inizio del

periodo neolitico in cui l'uomo impara a coltivare la terra, a addomesticare gli animali, a costruire villaggi e quindi a sviluppare il senso della proprietà che lo porterà a spostarsi il meno possibile per non perdere quanto è riuscito ad avere e a diventare quello che è oggi. Finisce quella che era la consuetudine o la necessità dei campi di caccia in montagna e con essi anche le loro tracce. L'uomo non si sposterà più ed è questa la ragione per la quale dell'età della nuova pietra (neolitico) non si trovano tracce sulle nostre montagne.

Non so se in futuro riusciremo a capire a fondo chi erano questi nostri progenitori ma certo deduciamo dalla loro ricerca è un tema appassionante che ci coinvolgerà anche negli anni a venire. Il Club Alpino Italiano che ha nel suo Statuto, come principio fondante, la conoscenza delle montagne e della loro tutela, esprime attraverso il suo Comitato Scientifico "Terre Alte" e la Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) la sua costante presenza. Il Cai reggiano ha dimostrato con questa spedizione la sua sensibilità a questi temi e visto anche il lusinghiero successo dovuto alla presenza e al coordinamento delle ricerche da parte del dottor James Tirabassi dei Civici Musei, del prof. Carlo Tozzi e del dottor Mario Dini dell'Università di Pisa, ai quali esprime un particolare ringraziamento, si propone di rinnovare in futuro questa esperienza in altra forma. Le nostre montagne, la loro frequentazione, tutela e conoscenza, sono la ragione del nostro essere Club Alpino.



Alcuni momenti dei ritrovamenti.



## Ricordo di Cristian

Il 31 luglio al Rifugio Battisti si è celebrata una messa in memoria di Cristian Arioli che proprio un anno fa ci ha lasciato su quelle montagne tanto amava.

Vivissimo è ancora oggi il ricordo di questo ragazzo così pieno di vita, sempre disponibile con tutti.

**Lettera dei genitori di Cristian**  
Carissimi amici e compagni di Cristian  
È con grande e sincero affetto che vi ringraziamo per ogni vostro pensiero e ricordo che vive ancora con lui e per lui.  
Fin da ragazzo ci ha fatto inseguire i suoi luoghi, la montagna, e quando raggiunta la vetta sorrideva felice, col viso arrossato e la gioia negli occhi - diventava ancora più bello.  
Ecco, per noi è lì sulle montagne ed ogni volta che uno di voi si prepara a partire: l'alba, lo zaino, le corde, i ramponi, gli sci, gli scarponi, Cristian c'è.

Si è solito dire "amare la montagna" ma per Cristian è stato veramente un'Amore, travolgente, irrefrenabile, come del resto sono i Grandi Amori della Vita.

Ringraziamo il CAI che accolto, lo ha accompagnato e istruito nei corsi, nelle salite e nelle discese e offrendogli anche il lavoro che gli piaceva di più: "Gestire il Rifugio Battisti". Quante idee, quanti progetti e la passione per un mestiere che voleva imparare per vivere sempre in Montagna.

A tutti i suoi compagni di viaggio anche quelli che hanno trascorso le ultime ore insieme e gli sono stati vicini vogliamo dire che per tutti c'è un progetto, un disegno a cui nessuno può opporsi e ci dispiace che tanto dolore sia toccato proprio ai suoi amici più cari. Un pensiero a tutte le famiglie che hanno provato dolore per la passione dei figli e che un destino ha portato con sé prima del tempo. Di Cristian conserveremo per sempre il suo sorriso e ogni mattino all'alba lo vediamo partire con lo zaino, la bicicletta, gli sci e tanta voglia di vivere.  
Un abbraccio a tutti dalla famiglia

*A te Maria, Madre del cielo affidiamo i nostri figli, portali in Cielo, insieme a tutti i figli del mondo.*

*Presentali al Padre come preziosa primizia... fa' di loro i più bei fiori di primavera.*

*Possa la loro luce riflettersi sulla terra, illuminare il cammino di ogni ragazzo, di ogni ragazza, riscaldare, sanare ogni cuore trafitto, dar pace e ristoro al mondo intero.*



## “Chi va col Cai campa cent'anni”

di Antonio Manzini

Quando divenni socio della nostra sezione, gli anziani mi diedero il benvenuto dicendomi: "Ricordati: chi va col Cai non muore mai e più realisticamente campa cent'anni".

Una nostra ex socia, la professoressa Maria Campagna che ha lasciato recentemente questo mondo alla venerabile età di oltre cent'anni, questa massima l'ha messa in pratica in un modo addirittura esagerato. È deceduta infatti, pochi mesi prima di compiere centoundici anni. Nostra socia, insieme alla sorella, già ultra ottantenne, quando io ero presidente della sezione, la ricordo partecipare attivamente alle nostre escursioni, scarpinando con facilità su ripidi sentieri. Quando per l'età avanzata dispiaciuta non rinnovò più l'iscrizione, la incontravo sovente in Via Campo Marzio, mentre rientravo a casa dalla vecchia sede di Corso Garibaldi. Poi non la vidi più per molto tempo. Quando la rividi, alcuni anni fa, era accompagnata dalla badan-

te, ancora lucida e in gamba. "Come va signora Maria?" Rammentandole le camminate fatte insieme. "Andava meglio allora!" sospirò. "Sono centasette" mi disse la badante, lasciandomi sbalordito. La vidi ancora alcune volte passare davanti al bar dove sono solito prendere il caffè e l'ultima volta, la solita badante mi sussurrò: "Ha appena compiuto centonove anni, il prossimo anno saranno centodieci". Poi non l'incontrai più.

Una mattina dei primi di maggio, vidi il suo necrologio sui giornali. Se né andata pochi mesi prima di raggiungere una cifra magica: centoundici l'avrebbe festeggiati i primi di agosto. Altri, hanno già scritto delle sue rare qualità e delle sue virtù. Io voglio ricordarla come socia attiva fintanto che l'età glielo permise e come straordinario esempio di una esistenza lunga. Il suo segreto per vivere così a lungo era: "Fiducia negli uomini e attenta ai valori della vita" e io mi permetto di aggiungere di essere stata per tanti anni socia del Cai. Come volevasi dimostrare.

## La scomparsa di Vincenzo Motta

Il 9 settembre è deceduto Vincenzo Motta, che per molti anni è stato segretario della nostra Sezione. Persona discreta, con il suo lavoro nell'ufficio del Cai si era fatto ben volere da tutti quei soci che frequentavano la sede. Si era affezionato al Cai, e per molto tempo è stato tutt'uno con la Sezione: sempre disponibile, ne sapeva gestire anche con una certa pazienza la vita spesso agitata e convulsa. Una volta uscito dal Cai, aveva lasciato un ottimo ricordo, tanto che anche successivamente fu "richiamato" per diverso tempo a presidiare la segreteria. Era anche un bravo disegnatore, e ogni tanto la sua abilità veniva sfruttata per qualche iniziativa del Cai.



SCONTO 18%  
SULL'EDITORIA

**Touring Club Italiano**

Naturalmente Srl - Via Guido da Castello, 9/b  
Reggio Emilia - tel. 0522 435046 - fax 0522 441221  
e-mail: info@naturalmente.it - www.naturalmente.it

**AGRITURISMO**

**PODERE JANA**

IN VINCI

**Podere Jana Antico Frantonio in Vinci**

Località Marcello - Strada di Falognano 266 - 50059 Vinci (Fi)  
Tel. 0571 584714 - 348 4425484 - Fax 0522 671212  
www.vincjana.it - info@vincjana.it

Sconti speciali ai soci CAI

**REGGIO GAS**

VERDE & BLU

Lavoriamo con la

TREKKING · ALPINISMO · AVVENTURA

via Don Minzoni 10 - Reggio Emilia - tel e fax 0522-431875 - info@reggiogas.it - www.reggiogas.it